100 CANTI DI PROTESTA

ALABIANCA GROUP

Bella Ciao ED. MUSICALI

C instruments

PROFESSIONAL BOOKS

100 CANTI DI PROTESTA

C instruments

CONTENTS

A COSTABONA

Testo e Musica di I. DELLA MEA

A Costabona
a gh'era el magg
gh'era anca 'l sol
ma per quei che cantan
e cantan magg.

E magg voeur dí
viva la tèra
viva la dona
viva la vita
di chi l'è viv.

Viv'anca ti
e canta Gioan
che te set chi
ma per registrà
quei che canten magg.

Canta anca ti
che t'é capii
che stoo cantà
color de tèra
voeur dí creà.

Creà cultura
anca per numm
che gh'emm la crapa
pièn de cultura
ma di padron.

E dii padron
gh'emm la parlada
gh'emm la cantada
e la giornada
vita impestada.

Gioan l'è sira
magg l'è finii
el sol se quata
derent' a muntagn
per andà a dormí.

E alora ti
col fiaa strasciaa
dal gran cantà
te dit "incoeu
quaicoss emm faa".

E Costabona
incoeu gh'è 'l magg
gh'è anca 'l sol
ma per quei che canten
che canten magg.

Quaicos emm faa
sí per capí
che 'sto cantà
color de tèra
voeur dí creà...

...e anca viv.

A PORTO MARGHERA

Testo e Musica di G. BERTELLI, G. SALVIUCCI

L'altro giorno a Porto Marghera
gli operai che han scioperato
eran gli stessi che hanno gridato
due mesi fa per salari migliori.

Questa volta chiedevano pace
con la stessa forza di ieri
perché pace vuol dire per tutti
"no alla guerra e no al padrone".

Il padrone che ha licenziato
è lo stesso che manda a morire
è lo stesso che ammazza nel Texas
in Rhodesia, nel Congo e in Vietnam.

I compagni che han scioperato
hanno detto che 'sta brutta guerra
deve essere l'ultima guerra
per distruggere tutti i padroni.

Il padrone che ha licenziato
è lo stesso che manda a morire
è lo stesso che ammazza nel Texas
in Rhodesia, nel Congo e in Vietnam.

I compagni che han scioperato
hanno detto che 'sta brutta guerra
deve essere l'ultima guerra
per distruggere tutti i padroni.

ADDIO A LUGANO

Elaborazione di F. AMODEI

Addio Lugano bella o dolce terra pia
cacciati senza colpa gli anarchici van via
e partono cantando con la speranza in cuor.
E partono cantando con la speranza in cuor.

Ed è per voi sfruttati per voi lavoratori
che siamo incatenati al par dei malfattori
eppur la nostra idea è solo idea d'amor.
Eppur la nostra idea è solo idea d'amor.

Anonimi compagni, amici che restate
le verità sociali da forti propagate
è questa la vendetta che noi vi domandiam.
È questa la vendetta che noi vi domandiam.

Ma tu che ci discacci con una vil menzogna
repubblica borghese un dì ne avrai vergogna
noi oggi ti accusiamo in faccia all'avvenir.
Noi oggi ti accusiamo in faccia all'avvenir.

Cacciati senza tregua andrem di terra in terra
a predicar la pace ed a bandir la guerra
la pace tra gli oppressi, la guerra agli oppressor.
La pace tra gli oppressi la guerra agli oppressor.

Elvezia il tuo governo schiavo d'altrui si rende
d'un popolo gagliardo le tradizioni offende
e insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell.
E insulta la leggenda del tuo Guglielmo Tell.

Addio cari compagni amici luganesi
addio bianche di neve montagne ticinesi
i cavalieri erranti son trascinati al nord.
I cavalieri erranti son trascinati al nord.

ADDIO ADDIO AMORE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Nebbi' a la valle e nebbi' a la muntagne,
ne la campagne nen ce sta nesciune.

Addije, addije amore
casch' e se coje
la liva e casch' a l'albere li foje.

Casche la liva e casche la ginestre,
casche la liva e li frunne ginestre.

Addije, addije amore
casch' e se coje
la liva e casch' a l'albere li foje.

ADDIO MAMMINA ADDIO

CANZONE POPOLARE

Addio mammina addio
cantava il partigiano nel partire
pregando in alto Iddio
per questo figlio che non vuol tradir
la causa santa della riscossa
di Garibaldi camicia rossa
sono orgoglioso d'esser coi ribelli
prima d'andare contro i miei fratelli.

Se tu sapessi o mamma
quanti compagni che trovai lassù
lassù sulla montagna
che è presidiata dalla gioventù
pien di gioia come una festa
anche se infurian vento e tempesta
noi siamo fieri coraggiosi e baldi
le gesta seguirem di Garibaldi.

Se tu sapessi o bella
per la bandiera che piantai lassù
ci sto di sentinella
e dei fascisti non la 'forcan più
moschetto pronto mitragliatrice
prendi la vita schiere felici
la bomba sempre pronta nella mano
il distintivo gli è del partigiano.

Tremate o maledetti
questo è il destino della gioventù
che irrompe in tutti i petti
e il desiderio non si ferma più
di liberar la patria nostra
da questa setta schifosa e tosta
con tutti i pianti che c'hai fatto fare
con la lor pelle la dovran pagare.

ALLEGRA CANZONE

Testo e Musica di P. PIETRANGELI

Allegra canzone
stasera faremo
faremo una cena
a lume di candela.

Saremo soltanto noi due
io e te
sarà come fossi regina
ed io fossi un re.

Mi racconterai
di popoli oppressi
di amori gridati
di amori sommessi.

Mi racconterai
come solo fai tu
ti guarderò fisso ascoltando
negli occhi tuoi blu.

Mi porterai via
lontano lontano
sopra questo mondo
che non è più umano.

In tua compagnia
si sogna e si va
si trova la forza e il coraggio
di ricominciar.

La luce è più fioca
il vino alla testa
ti sfioran le note
per me è una gran festa.

T'accosti ti scosti
ti torni a accostar
canzone canzone canzone
ti voglio cantar.

ALCIDE CERVI

Testo e Musica di I. DELLA MEA

È un vecchio bimbo
senza i suoi figli
pieno d'amore
fatto di terra.

Là nel suo campo
c'è sette croci
il suo calvario
di libertà.

Lui l'alzerà
questa bandiera
per una voglia
ma dolce e antica

sudata sangue
sotto all'ulivo
di questa morta
civiltà.

Ha visto madri
gettare i figli
senza speranza
e senza niente

e poi la scienza
scartare l'uomo
ma come se
cavasse un dente.

E poi la scienza
scartare l'uomo
ma come se
cavasse un dente…

AMAREZZA DELLE MONDINE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Quando saremo a Reggio Emilia
al me murus al sarà in piassa
bella mia sei arrivata
bella mia sei arrivata

quando saremo a Reggio Emilia
al me murus al sarà in piassa
bella mia sei arrivata
dimmi un po' come la va.

Di salute la mi va bene
le borsette quasi vuote
e di cuor siam malcontente
e di cuor siam malcontente

di salute la mi va bene
le borsette quasi vuote
e di cuor siam malcontente
d'aver tanto lavorà.

Quando saremo a Reggio Emilia
i creditur i s'gnarà incuntra
mundaris fôra la bursa
mundaris fôra la bursa

quando saremo a Reggio Emilia
i creditur i s'gnarà incuntra
mundaris fôra la bursa
ca vuruma vèss pagà.

ARMATA ROSSA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Armata Rossa torrente d'acciaio
nelle tue file si vince o si muor;
Armata Rossa torrente d'ardore
l'imperialismo saprai schiacciar.

Avanti avanti, rosse falangi,
spezziam le reni dell'oppressor;
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor,
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor.

Nelle officine, sui campi e sui mar,
son gli sfruttati decisi a lottar;
stride la macchina, romba il motore,
tuona il cannone, lo sterminator.

Avanti avanti, rosse falangi,
spezziam le reni dell'oppressor;
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor,
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor.

Alzatevi in piedi proletari del mondo,
per il comunismo venite a lottar;
guai a chi tocca la Russia dei Sovieti
contro di noi dovrà cozzar.

Avanti avanti, rosse falangi,
spezziam le reni dell'oppressor;
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor,
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor.

BALLATA DEL PICCOLO AN

Testo e Musica di I. DELLA MEA

O Cheu io vorrei che tu fossi qui
con me a gioire degli ilang in fiore
con me a sentire cantar le campane
ma tu sei lontano nel Nord Vietnam.

È marzo a Kam-Tho ed è poesia
la nostra poesia ma io non ho pace
la nostra Kam-Tho dai viali di sao
è stretta tra maglie di ferro nemico.

Ma un giorno il viale dei fiori di ilang
avrà nome viale del piccolo An.

O Cheu anche noi nel Sud si combatte
e nel nostro cuore c'è un solo Vietnam
il nostro Vientam per lui si resiste
per lui è morto il piccolo An.

Due salti un sorriso è pieno di vita
è ricco di gioia il piccolo An
sul braccio la giacca e due bombe a mano
è già un partigiano il piccolo An.

Ma un giorno il viale dei fiori di ilang
avrà nome viale del piccolo An.

Ma ecco il nemico rastrella la strada
e se ci sorprende per noi è finita
ma in fondo alla via c'è il piccolo An
che scappa e grida "c'è la polizia".

O piccolo An sei scaltro e veloce
assai più veloce di quei mercenari
il branco s'affanna t'insegue feroce
così tu ci salvi da quei sanguinari.

E un giorno il viale dei fiori di ilang…
avrà nome viale del piccolo An.

Tu piccolo An sei in un vicolo cieco
e l'occhio riluce nel viso un po' bianco
tu prendi una bomba sorridi sereno
e quindi la lanci nel mezzo del branco.

Lo scoppio il silenzio e poi l'altra bomba
sui volti assassini c'è solo il terrore
terrore e sgomento negli occhi velati
tu fissi quegli occhi con freddo furore.

E un giorno il viale dei fiori di ilang
avrà nome viale del piccolo An.

Il piccolo An ci ha dato la vita
è morto gridando "viva lo zio Hô"
siam pazzi di rabbia di puro dolore
e il fuoco più rosso ci brucia nel cuore.

O Cheu verrà marzo una primavera
la nostra poesia allora saà
Kam-Tho liberata cogli alberi in fiore
col dolce profumo dei fiori di ilang.

Da oggi il viale dei fiori di ilang
ha il nome di viale del piccolo An.
Da oggi il viale dei fiori di ilang
ha il nome di viale del piccolo An.

BALLATA DEL PINELLI

Elaborazione di M. STRANIERO, P. SANTI

Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo, che caldo faceva.
«Brigadiere, apra un po' la finestra»
ad un tratto Pinelli cascò.

«Signor questore, io gliel'ho già detto,
lo ripeto che sono innocente:
anarchia non vuol dire bombe,
ma giustizia, amor, libertà».

«Poche storie, confessa Pinelli,
il tuo amico Valpreda ha parlato:
è l'autore del vile attentato
e il suo socio, sappiamo, sei tu».

«Impossibile - grida Pinelli -
un compagno non può averlo fatto
e l'autore di questo misfatto
tra i padroni bisogna cercar».

«Stiamo attenti, indiziato Pinelli,
questa stanza è già piena di fumo;
se tu insisti apriam la finestra
quattro piani son duri da far».

Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo che caldo faceva
«Brigadiere, apra un po' la finestra»
ad un tratto Pinelli cascò.

L'hanno ucciso perché era un compagno
non importa se era innocente;
«era anarchico e questo ci basta»
disse *......, il feroce questor.

C'è una bara e tremila compagni
stringevamo le nostre bandiere
in quel giorno l'abbiamo giurato
«non finisce di certo così».

*...... e tu *...... assassini
che un compagno ci avete ammazzato
l'anarchia non avete fermato
ed il popolo alfin vincerà.

Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo che caldo faceva
«Brigadiere apra un po' la finestra»
ad un tratto Pinelli cascò.

* *Alla luce delle indagini e delle sentenze correlate, si è ritenuto opportuno omettere il nome citato.*

BALLATA DELLA FIAT

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Signor padrone, questa volta
per te andrà di certo male:
siamo stanchi di aspettare
che tu ci faccia ammazzare.
Noi si continua a lavorare
e i sindacati vengono a dire
che bisogna aspettare
e di lottare non si parla mai.

Signor padrone ci siam svegliati
e questa volta si dà battaglia
e questa volta come lottare
lo decidiamo soltanto noi.
Vedi il crumiro che se la squaglia,
senti il silenzio nelle officine,
forse domani solo il rumore
della mitraglia tu sentirai.

Signor padrone, questa volta
per te andrà di certo male:
d'ora in poi se vuoi trattare
dovrai accorgerti che non si può.
E questa volta non ci compri
con le tue cinque lire di aumento:
se offri dieci vogliamo cento,
se offri cento mille noi vogliam.

Signor padrone, non ci hai fregati
con le invenzioni, coi delegati;
i tuoi progetti sono sfumati:
ora si lotta contro di te.
E le qualifiche, le categorie
noi le vogliamo tutte abolite,
le divisioni sono finite:
alla catena tutti uguali siam.

Signor padrone, questa volta
ormai a lottare s'è imparato:
a Mirafiori s'è dimostrato,
in tutta Italia si dimostrerà.
E quando siamo scesi in piazza
tu ti aspettavi un funerale
ma è andata proprio male
per chi voleva farci addormentar.

Ne abbiamo visti davvero tanti
di manganelli e scudi romani
però s'è visto anche tante mani
che a cercar pietre comincian'andar.
Tutta Torino proletaria
alla violenza della questura
risponde ora, senza paura,
la lotta dura bisogna far.

No ai burocrati e ai padroni.
Cosa vogliamo? Vogliamo tutto!
Lotta dura a Mirafiori
e il comunismo trionferà!
No ai burocrati e ai padroni!
Cosa vogliamo? Vogliamo tutto!
Lotta dura in fabbrica e fuori
e il comunismo trionferà!

BALLATA DELL'EMIGRAZIONE

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Quel giorno che son 'ndà a settentrione
hai maledetto tanto o moglie mia
peggio però la disoccupazione
che dalla nostra terra non va via.

La Svizzera ci accoglie a braccia chiuse
ci mette il pane duro dentro in bocca
tre anni l'ho inghiottito 'sto paese
tre anni carcerato alle baracche.

Alla periferia in mezzo ai fossi
siamo quaranta uomini e una radio
se vado al centro a fare quattro passi
le strade sono piene piene d'odio.

Lo sfruttamento è calcolato bene
ci carica fatica ogni minuto
è un orologio di gran precisione
la Svizzera cammina col nostro fiato.

Sono tornato a maggio per il voto
falce e martello ho messo all'elezioni
noi comunisti abbiamo guadagnato
ma ha vinto la ruffiana dei padroni.

Padroni sulla terra ci volete
per fare fame e per fare un ponte
ma verrà il giorno che la pagherete
e che non partirà più un emigrante
ma verrà il giorno che la pagherete
e che non partirà più un emigrante.

BANDIERA ROSSA

Elaborazione di P. SANTI

Avanti o popolo alla riscossa
bandiera rossa, bandiera rossa
avanti o popolo alla riscossa
bandiera rossa trionferà.

Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il comunismo e la libertà.

Avanti o popolo tuona il cannone
rivoluzione rivoluzione
avanti o popolo tuona il cannone
rivoluzione vogliamo far.

Rivoluzione noi vogliamo far
rivoluzione noi vogliamo far
rivoluzione noi vogliamo far
evviva il comunismo e la libertà.

Dai campi al mare alle miniere
rosse bandiere rosse bandiere
dai campi al mare alle miniere
rosse bandiere sventoleran.

Bandiera rossa la si innalzerà
bandiera rossa la si innalzerà
bandiera rossa la si innalzerà
evviva il comunismo e la libertà.

Non più nemici, non più frontiere
sono i confini rosse bandiere
o proletari alla riscossa
bandiera rossa trionferà.

Bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
bandiera rossa la trionferà
evviva il comunismo e la libertà.

BELLA CIAO (PARTIGIANA)

Elaborazione di F. AMODEI

Questa mattina mi sono alzato
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
stamattina mi sono alzato
e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
o partigiano portami via
che mi sento di morir.

E se muoio da partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e se muoio da partigiano
tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù in montagna
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior.

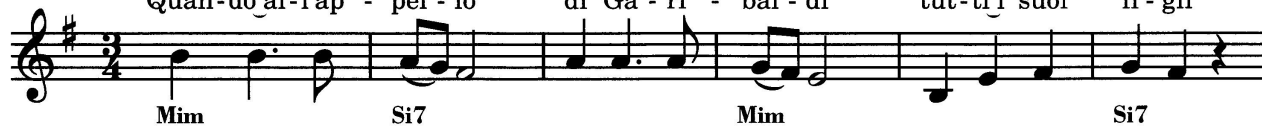
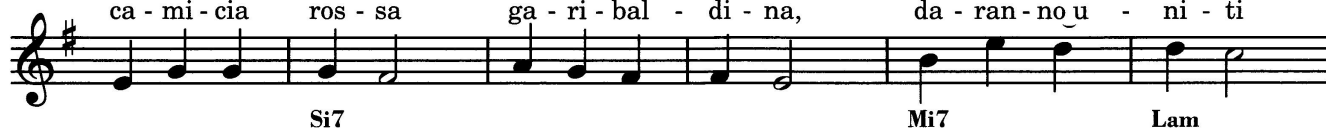
E le genti che passeranno
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e le genti che passeranno
e diranno o che bel fior.

È questo il fiore del partigiano
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
è questo il fiore del partigiano
morto per la libertà.

CAMICIA ROSSA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Mazurka

Quando all'appello di Garibaldi
tutti i suoi figli suoi figli baldi
daranno uniti fuoco alla mina
camicia rossa garibaldina.
daranno uniti fuoco alla mina
camicia rossa garibaldina.

E tu ti svegliasti col sol d'aprile
e dimostravi che non sei vile
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara
e poi per questo mi sei più cara
camicia rossa camicia rara.

E porti l'impronta di mia ferita
sei tutta lacera tutta scucita
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara
per questo appunto mi sei più cara
camicia rossa camicia rara.

Fin dall'istante che ti indossai
le braccia d'oro ti ricamai
quando a Milazzo passai sergente
camicia rossa camicia ardente
quando a Milazzo passai sergente
camicia rossa camicia ardente.

Odi la gloria dell'ardimento
il tuo colore mette spavento
Venezia e Roma poi nella fossa
cadremo assieme camicia rossa
Venezia e Roma poi nella fossa
cadremo assieme camicia rossa.

CARI SIGNORI MI SON PRESENTATO

Elaborazione di E. CUPPONE

Cari signori mi son presentato
col lor silenzio ho compilato
un'acclamata tarantella
di Garibaldi porto novella.

Perciò vi prego di fare attenzione
su questa nuova composizione:
spero che ognuno sarà contento
se ben comprende l'argomento.

E Garibaldi da piccolino
lui dimostrava un talento fino
e tutti quelli che lo incontrava
questo bambino ognun lodava.

Giunto all'età dei quindici anni
per la marina spiegava i vanni
ma in breve tempo senza riparo
si fece un bravo marinaio.

Poi da Mazzini lui fu guidato
che lo rendeva in meglio stato,
molto di scherma si faceva insegnare
sempre più ansioso di guerreggiare.

«Io sono stato sempre soldato
mai di ricchezze non ho parlato
così farete miei cari figli
ben comprendeteli i miei consigli.

O che tripudio o che iniqua sorte
aver perduto la mia consorte
che maneggiava quell'arma fiera
contro il nemico sempre guerriera».

Fece partenza per Monterotondo
per conquistarlo da cima a fondo
non fu la forza competente
di tutto ciò non si fece niente.

Fece partenza per Aspromonte
ebbe il nemico sempre di fronte
ma d'una palla a lui rivale
il nostro eroe fu ferì mortale.

CARI SIGNORI VI PREGO ASCOLTATE

Testo e Musica di I. DELLA MEA

Cari signori, vi prego ascoltate
questa storia che canterò.
Vi parlerò delle legnate
che mia madre sempre buscò.

In una stanza senza stagioni,
dove regnava la miseria,
la vita era cosa assai seria
con un padre re dei beoni.

Il quale sbronzo, quasi ogni sera,
girava nudo in mezzo alla stanza;
canticchiava "Faccetta nera",
e non smetteva finché la mamma:

"Bello il mi' omo, bello il mi' omo!,
guarda in che stato ti sei ridotto;
ti sei bevuto anche il cappotto
e per tu' figli 'un c'è da mangiar".

"Bella mi' donna, bella mi' donna!,
quante volte t'ho da ridire
che questa solfa ha da finire
perché sennò si mette male!"

"Senti il signore: senti s'è offeso.
Per chi m'hai preso, per la tu' schiava:
quella che cuce, che stira e lava,
che obbedisce senza fiatar?"

Mio padre allora, da vero uomo,
non vuole stare più ad ascoltare:
e incomincia a bestemmiare
con quanto fiato in gola ci ha.

Poi non contento, e assai più offeso,
con un ceffone a piena mano
alza la mamma proprio di peso
e con un calcio la mette in piano.

In quella stanza senza stagioni
questa la scena di troppe sere:
babbo e Fascio, vino e bicchiere,
la mamma stanca ed i ceffoni.

CERTO I PADRONI MORRANNO

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

Certo i padroni morranno
morranno davvero
nell'aspettar che aspettiamo
che muoiano loro
pensa un po' quanto pesa
morire nell'attesa
e per questo morire
senza colpo ferire.

Certo i padroni morranno
che arma sottile
che abbiamo trovato compagni
per farli morire
e il sol dell'avvenire
sarà più luminoso
perché morranno stanchi
dopo tanto riposo.

Piangerà certo Agnelli
per la sua situazione
ci chiederà di far
rivoluzione
con lui la Confindustria
tremante di paura
noi non faremo nemmeno
riforme di struttura.

Certo i padroni morranno
che arma sottile
cha abbiam trovato compagni
per farli morire
e l'attesa sarà
più lunga certo
cosicché moriran
tutti d'infarto.

Ma noi duri di pietra
in questa crudeltà
morirete pur da soli
noi non avrem pietà.

Ma noi duri di pietra
in questa crudeltà
morirete pur da soli
noi non avrem pietà.

CIAO MILANO

Testo e Musica di I. DELLA MEA

Una donna s'affaccia al balcone... Milano
minicasa di lusso moquette... Milano
piano sette un figlio tre anni... per mano
lo solleva e lo schianta dal set...timo piano.

Bella madre trent'anni si volta... Milano
torna in casa, ritorna, un sorriso... Milano
con un figlio leggero quattr'anni... per mano
lo solleva e lo schianta dal set... timo piano.

COL PARABELLO IN SPALLA

Elaborazione di E. ESPOSITO

Col parabello in spalla
caricato a palla
sempre bene armato
paura non ho
quando avrò vinto
quando avrò vinto.

Col parabello in spalla
caricato a palla
sempre bene armato
paura non ho
quando avrò vinto
ritornerò.

E allora il capobanda
giunta la pattuglia
mi vuol salutare
e poi mi disse
e poi mi disse.

E allora il capobanda
giunta la pattuglia
mi strinse la mano
e poi mi disse
"i fascisti son là".

E a colpi disperati
mezzi massacrati
dalle bombe scippe
i fascisti sparivano
gridando "ribelli"
gridando "ribelli".

E a colpi disperati
mezzi massacrati
dalle bombe scippe
i fascisti sparivano
gridando "ribelli
abbiate pietà!"

COMBATTETE LAVORATORI

Elaborazione di E. ESPOSITO, E. CUPPONE

Combattete lavoratori
che l'orario è arrivato
alla Camera fu votato
e noialtri che lo vogliam.

Viva viva 'l nostro Cantelli
che aveva un cuore d'oro
le otto ore di lavoro
in risaia che ci lasciò.

Le otto ore di lavoro
noi faremo solamente
per quei poveri innocenti
che in carcere stanno a penar.
Per quei poveri innocenti
che in carcere stanno a penar.

COMPAGNI FRATELLI CERVI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Metti la giubba di battaglia,
mitra, fucile e bombe a mano,
per la libertà lottiamo,
per il tuo popolo fedel.

È giunta l'ora dell'assalto,
il vessillo tricolore,
e noi dei Cervi l'abbiam giurato
vogliam pace e libertà, e libertà.

Compagni, fratelli Cervi,
cosa importa se si muore
per la libertà e l'onore
al tuo popolo fedel.

È giunta l'ora dell'assalto,
il vessillo tricolore,
e noi dei Cervi l'abbiam giurato
vogliam pace e libertà, e libertà.

Compagni, fratelli Cervi,
cosa importa se si muore
per la libertà e l'onore
al tuo popolo fedel.

COMPAGNI MIEI COMPAGNI

Elaborazione di E. CUPPONE

Compagni miei compagni
ti vuò toccar le mano
a un fatto disumano
che a Todi si compì.

Per le elezioni a Todi
son aperti i monasteri
le monache coi preti
andaron a votà.

Una monachella di clausura
che alla sventura alle urne andò
e l'ha votato pel comunismo
e al monastero più non tornò.

Povera monachella
da vent'anni è rinchiusa
la gioventù è delusa
a far la carità.

Lasciò i suoi genitori
per abbracciar la croce
ma quante brutte cose
lei dovette incontrà.

Dove credeva la religione
la corruzione invece trovò
e in breve tempo anche l'onore
un sacerdote le violò.

Tra lagrime e singhiozzi
nei muri del convento
tradì quel pentimento
che avea giurato un dì.

Ma un triste giorno
[alla monachella
brutta novella le capitò
morendo il padre non può morire
se non rivede la sua figliò.

Col cuore in pezzi in gola
pregò la superiora
se le concede un'ora
per riveder papà.

Però le fu negato
dicendo: "La clausura
è come la sepoltura
che attende 'l tuo papà".

Col cuore in pezzi la monachella
ritorna in cella ma per pregà
e prega il padre di perdonare
se al capezzale non può tornà.

Ma il dì diciotto aprile
la sveglia di buon'ora
la buona superiora
a lei parlò così:

"Su vestiti o figliola
sei libera di andare
solo per andà a votare
ma non per tuo papà".

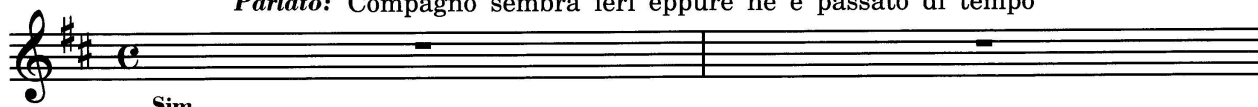
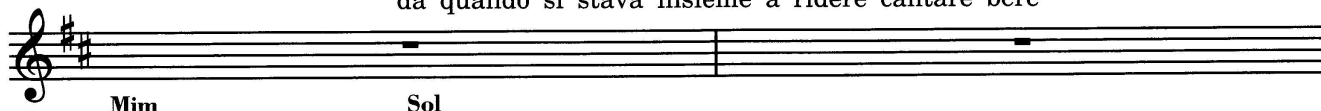
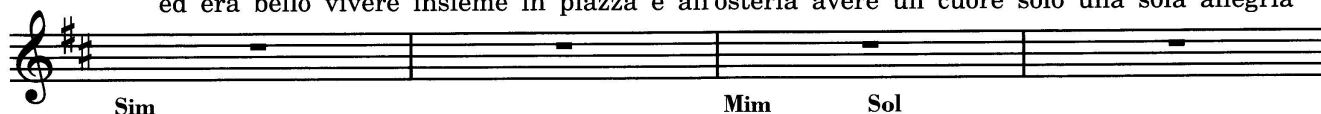
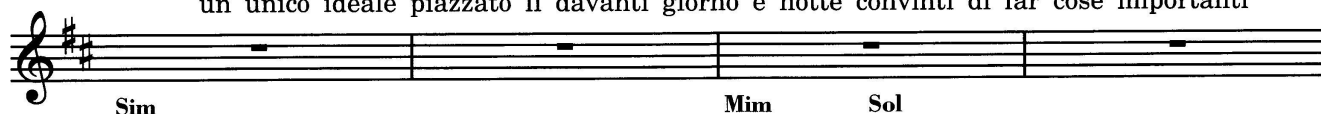
La monachella si veste in fretta
ma la vendetta le balenò
"Brutti assassini" lei grida fora
"questa dimora più non vedrò".

Entrò nella cabina
e votò pel comuniscmo
e la dottrin di Cristo
la suggerì così.

E maledì i preti i frati
e tutt'il clero
perché del mondo intero
sono la corruzion.

COMPAGNO SEMBRA IERI

Testo e Musica di G. MASI

Compagno sembra ieri
eppure ne è passato di tempo
da quando si stava insieme
a ridere cantare bere ed era bello
vivere insieme in piazza e all'osteria
avere un cuore solo una sola allegria
un unico ideale piazzato lì davanti
giorno e notte convinti di far cose importanti;
amici da star male l'un verso l'altro attenti
forti comprensivi fiduciosi e contenti.

Cos'è successo poi della nostra allegria
forse il grigio del tempo ce l'ha portata via
o forse è la ragione che ha preso il sopravvento
schiantandoci la testa col senso di sgomento
che vien dall'affrontare le beghe quotidiane
e la lotta personale per un pezzo di pane
lasciandoci sperduti in questo mare di merda
aggrappati a un ideale che non vuoi che si perda.

Sì, compagno ne è passato di tempo e sembra ieri
eravamo uno solo persino nei pensieri
la riunione a sera la notte al ciclostile
il volantino all'alba tutti a distribuire
e insieme nella piazza contro la polizia
portavamo la nostra rabbia, sì, ma anche la nostra allegria
e la volontà di vivere diversi dai borghesi
e passavano i giorni e passavano i mesi.

E son passati gli anni e quella nostra rabbia
siamo riusciti quasi a rimetterla in gabbia
ci son riuscito quasi anch'io e non so il perché
spiegatemelo voi, voi più bravi di me
che avete letto Marx tra i libri di famiglia
mentre io non so non so cosa mi piglia
quando vedo mia madre che si trascina appena
fare i conti con niente per preparar la cena.

Non è più il Sessantotto, Masi, c'è l'organizzazione
bisogna che ti entri dentro a questo testone.
Ma dico io se non tieni conto del cuore della gente
partito o non partito non me ne frega niente.
Compagni tutti e subito e guai a chi lo nega
io del processo storico forse non capisco una sega
ma sento il Sessantotto che ritorna attuale
compagni tutti e subito se no finisce male.

Qui finisce che siccome la strada è tortuosa
c'è chi si perde subito e c'è anche chi riposa
dicendo compagni, il socialismo si farà dopo il potere
e ci nasconde una rinunzia che non vuol far sapere.
Non è più il Sessantotto, lo so, ma a maggior ragione
vivere da compagni almeno a noi si impone
o quando arriveremo forse un giorno al potere
io non so se il socialismo lo sapremo vedere.

COMPAGNO TI CONOSCO

Testo e Musica di I. DELLA MEA

E ha scoperto che tutto il male
può diventare scienza
e che la noia e che la morte
son diventati scienza
l'alienazione lo sfruttamento
son diventati scienza
e che il potere e che il fascismo
sono la vera scienza.

E lui dirà alla santa madre
aspetta ti conosco
e lui dirà al padre in ferie
aspetta ti conosco
e lui dirà turista morta
aspetta ti conosco
così all'uomo compagno e vita
aspetta ti conosco.

Chi è compagno dice al compagno
compagno ti conosco
per quel che sei per quel che fai
compagno ti conosco
la prima scienza del proletario
compagno ti conosco
è conoscenza è questa frase
compagno ti conosco.

Contro il padrone e la sua scienza
compagno ti conosco
contro il fascismo e la sua scienza
compagno ti conosco
contro il potere e la sua scienza
compagno ti conosco
da mille anni per altri mille
compagno ti conosco.

CON DE GASPERI ALLA TESTA

Elaborazione di E. CUPPONE

Con De Gasperi alla testa
non si mangia la minestra;
noi vogliamo un altro capo
che ci dia la libertà.

E con De Gasperi non si va, e non si va
perché noi siam lavorator, lavorator
vogliam Togliatti
capo del lavor.

E De Gasperi ci ha promesso,
ci ha promesso pane e vino,
ma De Gasperi è un assassino
che non vuol la libertà.

E con De Gasperi non si va, e non si va
perché noi siam lavorator, lavorator
vogliam Togliatti
capo del lavor.

Se De Gasperi va in galera
noi faremo una balera;
se Togliatti va in prigione
noi farem rivoluzione.

E con De Gasperi non si va, e non si va
perché noi siam lavorator, lavorator
vogliam Togliatti
capo del lavor.

E De Gasperi in pignatta
e Stalin al ghi fa fuoco
e Togliatti saggia il brodo
se l'è fatto o salà.

E con De Gasperi non si va, e non si va
perché noi siam lavorator, lavorator
vogliam Togliatti
capo del lavor.

CON LA GUERRIGLIA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

E noi farem del monte un baluardo
saprem morire e rispettar la vita
per noi risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.
Per noi risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.

Per le vittime nostre invendicate
per liberar l'oppressa nostra gente
ritorna sempre invitto nella lotta
il patriota.
Ritorna sempre invitto nella lotta
il patriota.

Il nostro grido è «Libertà o morte»
sull'aspro monte ci siam fatti lupi
al piano scenderem per la battaglia
per la vittoria.
Al piano scenderem per la battaglia
per la vittoria.

Famelici di pace e di giustizia
annienterem fascismo e tiranni
rossi di sangue e carichi di gloria
nel fior degli anni.
Rossi di sangue e carichi di gloria
nel fior degli anni.

Ai nostri morti scaverem la fossa
sulle rupestri cime sarà posta
per lor risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.
Per lor risorgerà la nuova Italia
con la guerriglia.

CORSO REGINA COELI C'È UNA SALITA

Testo e Musica di E. ESPOSITO, E. CUPPONE

Corso Regina Coeli
c'è una salita
dove Matteotti
lasciò la vita.

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

Povero Matteotti
te l'hanno fatta brutta
quei vili assassini
la vita t'han distrutta.

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

E mentre lo uccidevano
gridava ad alta voce
«Ucciderete l'uomo
ma non l'idea».

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

E mentre lui moriva
col suo eroismo
e lui gridava forte:
«Evviva il socialismo».

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

Quando sarà 'l processo
all'aula noi andremo
se 'l giudice non condanna
noi protesteremo.

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

Lasciava dietro i figli
abbandonati
vi hanno ucciso il padre
quei scellerati.

Vigliacchi son
ucciderlo
così dobbiamo fare
uniti proletari
dobbiamo vendicare.

CONTESSA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

«Che roba contessa all'industria di Aldo
han fatto uno sciopero quei quattro ignoranti
volevano avere i salati aumentati
dicevano, pensi, di essere sfruttati.
E quando è arrivata la polizia
quei quattro straccioni han gridato più forte
di sangue han sporcato il cortile e le porte
chissà quanto tempo ci vorrà per pulire».

Compagni dai campi e dalle officine
prendete la falce e portate il martello
scendete giù in piazza e picchiate con quello
scendete giù in piazza e affossate il sistema.

Voi gente per bene che pace cercate
la pace per far quello che voi volete
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
vogliamo vedervi finir sotto terra.
Ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo dev'esser sfruttato.

«Sapesse contessa che cosa m'ha detto
un caro parente dell'occupazione
che quella gentaglia rinchiusa là dentro
di libero amore facea professione.
Del resto mia cara di che si stupisce
anche l'operaio vuole il figlio dottore
e pensi che ambiente ne può venir fuori
non c'è più morale, contessa».

Se il vento fischiava ora fischia più forte
le idee di rivolta non sono mai morte
se c'è chi lo afferma non state a sentire
è uno che vuole soltanto tradire.
Se c'è chi lo afferma sputategli addosso
la bandiera rossa ha gettato in un fosso.

Voi gente per bene che pace cercate
la pace per far quello che voi volete
ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra
vogliamo vedervi finir sotto terra.
Ma se questo è il prezzo l'abbiamo pagato
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato
nessuno più al mondo dev'essere sfruttato.

COSA IMPORTA SE CI CHIAMAN BANDITI

Elaborazione di E. CUPPONE

Portiamo l'Italia nel cuore,
abbiamo il moschetto alla mano,
a morte il tedesco invasore,
ché noi vogliamo la libertà.

A morte il fascio repubblican,
a morte il fascio, siam partigian.
A morte il fascio repubblichín,
a morte Hitler, viva Stalín.

Cosa importa se ci chiaman banditi?
Ma il popolo conosce i suoi figli.
Vedremo i fascisti finiti,
conquisteremo la libertà.

A morte il fascio repubblican,
a morte il fascio, siam partigian.
A morte il fascio repubblichín,
a morte Hitler, viva Stalín.

Onore a chi cade in cammino,
esempio per chi resta a lottare;
da forti accettiamo il destino,
nel sacro nome della libertà!

A morte il fascio repubblican,
a morte il fascio, siam partigian.
A morte il fascio repubblichín,
a morte Hitler, viva Stalín.

In piedi, ché il giorno è vicino;
avanti, Seconda Brigata!
Compagni, già sorge il mattino,
l'alba serena di libertà.

A morte il fascio repubblican,
a morte il fascio, siam partigian.
A morte il fascio repubblichín,
a morte Hitler, viva Stalín.

Nel segno di falce e martello
lottiamo per il popolo nostro,
domani sarà il giorno più bello,
ché noi vivremo in libertà!

A morte il fascio repubblican,
a morte il fascio, siam partigian.
A morte il fascio repubblichín,
a morte Hitler, viva Stalín.

COSA RIMIRI MIO BEL PARTIGIANO

Elaborazione di M. STRANIERO, G. BERTELLI, P. SANTI

«Cosa rimiri mio bel partigiano?»
«Io rimiro la figlia tua:
è la più bella della città».

«La mia figlia l'è giovine e bella,
ai partigiani non ce la dò,
in camerella la chiuderò».

«In camerella chiudetela pure
verrò di notte la ruberò,
sugli alti monti la porterò».

«Sugli alti monti portatela pure,
verrà i tedeschi a rastrellar
e la biondina l'ammazzeran».

«La mia banda l'è forte e armata:
dei tedeschi paura non ho
con la mia banda li vincerò».

«Partigiano dov'è la tua banda?»
«La mia banda l'è qui e l'è là
sugli alti monti a guerreggiar».

«Partigiano se vuoi la mia figlia
di un giuramento tu devi far:
di star sett'anni senza baciar».

«Mamma mia che mal giuramento:
aver l'amante così vicin
e star sett'anni senza bacin».

Quando fu stato sulle alte montagne
una bufera si scatenò
e la biondina in braccio andò.

CREARE DUE, TRE, MOLTI VIETNAM

Testo e Musica di I. DELLA MEA

A chi mi aspetta in buona o mala fede
a chi mi chiede «A Cuba cos' hai visto?»
"Risponderò la rivoluzione.
Amico ho visto la rivoluzione
da L'Avana a Santiago nella gente
giorno per giorno la rivoluzione
uomo per uomo la rivoluzione
come lotta continua nel presente".

A chi mi aspetta in buona o mala fede
a chi mi chiede «Fidel tu l'hai visto?»
"Risponderò amico sì l'ho visto
sette milioni ho visto di Fidel.
da L'Avana a Santiago nella gente
giorno per giorno sempre con Fidel
uomo per uomo sempre con Fidel
nella lotta continua col presente».

A chi mi aspetta in buona o mala fede
a chi mi chede «Fidel ti ha parlato»
"Io urlerò Cuba mi ha parlato.
Il dovere del vero rivoluzionario
è solo fare la rivoluzione
e sola via è la lotta armata
è la guerriglia nel Vietnam
come in Bolivia come nel Vietnam".

A chi mi aspetta in sola mala fede
e ancora chiede «Fidel ti ha parlato»
io urlerò
«Cuba mi ha parlato»
io urlerò «Cuba mi ha parlato».
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
....

Anche di te Cuba mi ha parlato
anche per te Cuba mi ha parlato
contro di te Cuba mi ha parlato.
È nella fabbrica il tuo Vietnam
nel tuo padrone il tuo Vietnam
nella tua scuola il tuo Vietnam
nella carica della polizia il tuo Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
....

Giorno per giorno sei nel Vietnam
ora per ora sei nel Vietnam
contro di te Cuba mi ha parlato
contro di te Cuba mi ha parlato
contro di te Cuba mi ha parlato.
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
Creare due tre molti Vietnam.
....

DAI MONTI DI SARZANA

Elaborazione di E. CUPPONE

Momenti di dolore,
giornate di passione,
ti scrivo cara mamma,
domani c'è l'azione;
e la brigata nera,
noi la farem morire.

Dai monti di Sarzana
un dì discenderemo
all'erta partigiani
del battaglion Lucetti.
Il battaglion Lucetti
son libertari e nulla più
coraggio e sempre avanti
la morte e nulla più.
Coraggio e sempre avanti
la morte e nulla più.

Bombardano i cannoni
dai monti sarzanesi
all'erta partigiani
del battaglion Lucetti
più forte sarà il grido
che salirà lassù.
Fedeli a Pietro Gori
noi scenderemo giù.
Fedeli a Pietro Gori
noi scenderemo giù.

DELLE VOSTRE GALERE UN GIORNO

Testo e Musica di E. CUPPONE

Botte su botte poi l'isolamento
spesso finisce così
quei brutti boia, figli di troia
non fanno che pestare.
Non ci si può neanche lamentare
non si può neanche parlare
basta un lamento per il carcerato
per essere massacrato.

Delle vostre galere un giorno
un buon uso sapremo far.
Prima apriremo le porte agli schiavi
li accoglieremo nell'umanità;
e dopo in fila, ad uno per uno,
vi metteremo tutti là.
Il tribunale del proletariato
i vostri delitti dovrà giudicar.

Siamo saliti tutti sul tetto
gridando «Porci nazisti.
Vogliamo avere i nostri diritti
o la dovrete pagare».
Ci ha risposto il direttore
con mille poliziotti
e ai giornali è andato a dire
ch'era disposto a trattare.

Delle vostre galere un giorno
un buon uso sapremo far.
Prima apriremo le porte agli schiavi
li accoglieremo nell'umanità;
e dopo in fila, ad uno per uno,
vi metteremo tutti là.
Il tribunale del proletariato
i vostri delitti dovrà giudicar.

E se per caso voi sentirete
ch'è morto un carcerato
certo è possibile che quel disgraziato
sia stato massacrato.
Ma se vi parlano di rivolte,
di lotte nelle prigioni,
è perché cresce la lotta di classe
contro tutti i padroni.

Delle vostre galere un giorno
un buon uso sapremo far.
Prima apriremo le porte agli schiavi
li accoglieremo nell'umanità;
e dopo in fila, ad uno per uno,
vi metteremo tutti là.
Il tribunale del proletariato
i vostri delitti dovrà giudicar.

DOPO TRE GIORNI DI STRADA ASFALTATA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Dopo tre giorni di strada asfaltata
dopo tre giorni di lungo cammino
l'ardita banda di Mario Gordini
raggiunse il fronte per fare il suo dover.

Nei bei paesi della Romagna
ogni mamma con ansia si aspetta
ma i nostri morti ci gridan vendetta
nostro dovere è andarli a vendicar.

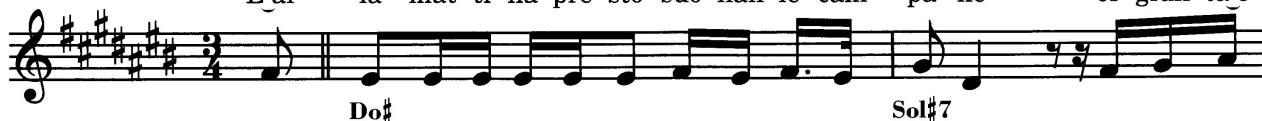
Abbiam la fiamma che brucia nel petto
e nelle vene il sangue ribelle
e dei fascisti vogliamo la pelle
perché già troppo ci han fatto soffrir.

Farem la pelle a quel boia di Hitler
e a quel vigliacco di Mussolini
perché per colpa di quegli assassini
già troppa gente ha dovuto morir.

Voi tedeschi che siete i più forti
venite avanti se avete il coraggio
e se gl'inglesi vi danno il passaggio
noi partigiani fermarvi saprem.
E se gl'inglesi vi danno il passaggio
noi partigiani fermarvi saprem.

E ALLA MATTINA PRESTO SUONAN LE CAMPANE

Testo e Musica di E. CUPPONE

E alla mattina presto suonan le campane
or giunta è l'ora dell'esecuzione.
E tutte le vie sono parate in nero
la morte di Caserio sarà davvero.

E il presidente allor chiese a Caserio
"Or dimmi se tu conosci i tuoi compagni".
"Sì sì ch'io li conosco ma non vi dirò chi sia
presidente faccio il fornaio e non la spia".

Il presidente allor chiese a Caserio
"O dimmi se tu conosci questo pugnale"
"Sì sì ch'io lo conosco ha il manico dorato
nel cuore di Carnot è penetrato".

E NELLA CAMERA DEL LAVORO

Elaborazione di E. CUPPONE, E. ESPOSITO

E nella Camera e del Lavoro
là ci stanno molta gente
povera gente non ha mai niente
lavoreranno col sangue e sudor.
Povera gente non ha mai niente
lavoreranno col sangue e sudor.

Le otto ore vi sembran poche
proverete a lavorare
e troverete la differenza
di lavorare e di comandar
E troverete la differenza
di lavorare e di comandar.

La bassa plebe va rispettata
perché lavora da mane a sera
abbasso dunque la mano nera
senza di lor ne faremo a men.
Abbasso dunque la mano nera
senza di lor ne faremo a men.

E se uniti noi saremo
le otto ore conquisteremo
gli agrari piegheremo
per la vera libertà.

E QUEI VIGLIACCHI DI QUEI SIGNORI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

E quei vigliacchi di quei signori
che han gridato «Viva la guerra!»
se ne avesse un figlio morto in guerra
«Viva la guerra» non griderà mai più.
Se ne avesse un figlio morto in guerra
«Viva la guerra» non griderà mai più.

EMIGRATO SU IN GERMANIA

Testo e Musica di G. NEBBIOSI

Emigrato su in Germania
sento il cuore che mi smania
sento estranee cose e gente
e alla fine anche la mente.

E finito in ospedale
per 'sta malattia mentale
ci ho trovato con stupore
un che parla da signore.

E racconta certi fatti
di romanzi e di ritratti
di poeti e di persone
di cui non conosco il nome.

Io gli parlo di cantieri
e dei miei troppi pensieri
di sudore e di fatica
cose che non le sa mica.

Ma ci stiamo ad ascoltare
e ci sembra d'imparare
il perché siam stati esclusi
il perché ci hanno rinchiusi.

E così l'altra mattina
quando han fatto la "strozzina"
e picchiato a più non posso
un che s'è pisciato addosso.

Noi ci siamo guardati in viso
e poi dopo all'improvviso
non più servi né stranieri
fummo addosso agli infermieri.

FIGLI DELL'OFFICINA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Figli dell'officina
o figli della terra
già l'ora si avvicina
della più giusta guerra.
La guerra proletaria
guerra senza frontiere
innalzeremo al vento
bandiere rosse e nere.

Avanti siam ribelli
fiori vendicator
d'un mondo di fratelli
di pace e di lavor.

Dai monti e dalle valli
giù giù scendiam in fretta
pure le man dai calli
noi là farem vendetta
del popolo gli arditi
noi siamo i fior più puri
fiori non appassiti
dal lezzo dei tuguri.

Avanti siam ribelli
fiori vendicator
d'un mondo di fratelli
di pace e di lavor.

Noi salutiam la morte
bella vendicatrice
noi schiuderem le porte
a un'era più felice
ai morti ci stringiamo
e senza impallidire
per l'anarchia pugnamo
o vincere o morire.

Avanti siam ribelli
fiori vendicator
d'un mondo di fratelli
di pace e di lavor.

FISCHIA IL VENTO (KATIUSCIA)

Testo italiano di F. CASCIONE

Fischia il vento, infuria la bufera,
scarpe rotte eppur bisogna andar,
a conquistare la rossa primavera,
dove sorge il sol dell'avvenir.
A conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir.

Ogni contrada è patria del ribelle,
ogni donna a lui dona un sospir,
nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuore e il braccio nel colpir.
Nella notte lo guidano le stelle,
forte il cuore e il braccio nel colpir.

Se ci coglie la crudele morte,
dura vendetta verrà dal partigian;
ormai sicura è già la dura sorte
di quei vili che ognor cerchiam.
Ormai sicura è già la dura sorte
di quei vili che ognor cerchiam.

Cessa il vento, calma è la bufera,
torna a casa il fiero partigian,
sventolando la rossa sua bandiera;
vittoriosi, alfin liberi siam.
Sventolando la rossa sua bandiera;
vittoriosi, alfin liberi siam.

GARIBALDI BRIGATE D'ASSALTO

Elaborazione di E. CUPPONE

Garibaldi brigate d'assalto
tu che sorgi dall'italo cuor
per la patria la fede e l'onore
contro chi maledetto tradì.

Giù dai monti discendi alle valli
se il nemico distrugge il tuo tetto
partigiano impugna il moschetto
partigiano non devi morir.

Partigiano di tutte le valli
pronto il mitra le bombe e cammina
la tua patria travolta in rovina
la tua patria non deve morir.

Giù dai monti discendi alle valli
se il nemico distrugge il tuo tetto
partigiano impugna il moschetto
partigiano non devi morir.

GIOVANE GUARDIA

Elaborazione di E. CUPPONE

Giovane guardia siamo del proletariato,
guerra muoviamo all'aborrito capitale;
pel comunismo lotteremo ad ogni costo,
per il trionfo dell'Internazionale.
Stanchi noi siamo di lasciarci dissanguare
da un'esistenza di miseria e di oppression.

Su, giovani, in piè;
un grido leviam
di rivoluzione;
audace insorgi,
gioventù proletaria;
marciam decisi
alla final battaglia;
aprite il varco,
schiacciando l'oppressore;
moviam all'assalto,
avanguardia del lavor.

Miete la fame a mille a mille i proletari,
giovani ancora siam costretti a mendicare,
non c'è lavoro manca il pane e il casolare;
la vita nostra è fatta solo per penare,
privi noi siamo della luce del sapere,
ci vogliono solo come carne da cannone.

Su, giovani, in piè;
un grido leviam
di rivoluzione;
audace insorgi,
gioventù proletaria;
marciam decisi
alla final battaglia;
aprite il varco,
schiacciando l'oppressore;
moviam all'assalto,
avanguardia del lavor.

GLI ANARCHICI NOI SIAMO DI MILANO

Elaborazione di E. CUPPONE

Gli anarchici noi siamo di Milano
e dei borghesi non abbiam paura.
Fanno gli arditi con le bombe a mano
carabinieri e guardie di questura.
Ma noi abbiamo forze unite
il pensiero e dinamite
ed il pugnale
la fiamma agitiam di un ideale.

Gli anarchici non hanno guerreggiato
per gli interessi della borghesia
oltre i confini abbiamo disertato
sfidando la più atroce tirannia.
Troppo estranei in un conflitto
tra la forza ed il diritto
e le frontiere
vogliamo unire e tutte le bandiere.

Per la bandiera nostra, in ogni terra
noi lotteremo con nuova energia
abbiamo a rinnovar la nostra guerra
e vincerla nel nome dell'anarchia.
Urlerà la dinamite
getterem le nostre vite
farem sul serio
l'esempio ce lo dàn Bresci e Caserio.

La storia nostra è storia di vendetta
contro una classe rea d'ogni delitto
contro una società che maledetta
alla vita ha negato ogni diritto.
Seminando la tempesta
rugge già sulla sua testa
il gran ciclone
che si chiama sociale rivoluzione.

Hanno versato il sangue a fiotti a rivi
per questa infame guerra della morte.
Morti i soldati son restati vivi
di ribellione la massa più forte.
Con madama dinamite
panclastite e balistite
farem la festa
che ad ogni male taglierà la testa.

IL BERSAGLIERE HA CENTO PENNE

Elaborazione di E. CUPPONE

Il bersagliere ha cento penne
e l'alpino ne ha una sola.
Il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.
Il partigiano ne ha nessuna
e sta sui monti a guerreggiar.

Là sui monti vien giù la neve
la bufera dell'inverno.
Ma se venisse anche l'inferno
il partigian riman lassù.
Ma se venisse anche l'inferno
il partigian riman lassù.

Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro il cuore
perché se libero un uomo muore
che cosa importa di morir.
Perché se libero un uomo muore
che cosa importa di morir.

I TRENI PER REGGIO CALABRIA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Andavano col treno giù nel Meridione
per fare una grande manifestazione
il ventidue d'ottobre del Settantadue
in curva il treno che pareva un balcone
quei balconi con la coperta per la processione
il treno era coperto di bandiere rosse
slogans, cartelli, scritte a mano
da Roma Ostiense mille e duecento
operai vecchi e giovani e donne
con i bastoni e le bandiere arrotolate
portati tutti a mazzo sulle spalle
il treno parte e pare un incrociatore
tutti cantano Bandiera rossa
dopo venti minuti che siamo in cammino
si ferma e non vuole più partire.
Si parla di una bomba sulla ferrovia
il treno torna alla stazione
tutti corrono coi megafoni in mano
richiamano «Andiamo via Cassino
compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato
chi vuole si rimetta in cammino»
dopo un'ora quel treno che pareva un balcone
ha ripreso la sua processione
anche a Cassino la linea è saltata
siamo tutti attaccati al finestrino
Roma Ostiense Cisterna Roma Termini Cassino
e adesso siamo a Roma Triburtino
il treno di Bologna è saltato a Piverno
è una notte una notte d'inferno.
I feriti tutti sono ripartiti
caricati sopra un altro treno
funzionari responsabili sindacalisti
sdraiati sulle reti dei bagagli
per scrutare meglio la massicciata
si sono tutti addormentati
dormono dormono profondamente
sopra alle bombe non sentono più niente
l'importante adesso è di essere partiti
mentre i giovani hanno gli occhi spalancati
vanno in giro tutti eccitati
mentre i vecchi sono stremati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
famiglie intere a tre generazioni
son venute tutte insieme da Torino
vanno dai parenti fanno una dimostrazione.
Dal treno non è sceso nessuno
la vecchia e la figlia alle rifiniture
il marito alla verniciatura
la figlia della figlia alle tappezzerie
stanno in viaggio ormai da più di venti ore
aspettano seduti sereni e contenti
sopra le bombe non gliene importa niente
aspettano che è tutta una vita
che stanno ad aspettare
per un certificato mattinate intere
anni e anni per due soldi di pensione
erano venti treni più forti del tritolo
guardare quelle facce bastava solo.
Con la notte le stelle e con la luna
i binari stanno luccicanti
mai guardati con tanta attenzione
e camminato sulle traversine
mai individuata una regione
dai sassi della massicciata
dalle chine di erba sulla vallata
dai buchi che fanno entrare il mare
piano piano a passo d'uomo
pareva che il treno si facesse portare
tirato per le briglie come un cavallo
tirato dal suo padrone
a Napoli la galleria illuminata
bassa e sfasciata con la fermata
il treno che pare un balcone
qualcuno vuol salire «attenzione
non fate salire nessuno
può essere una provocazione».
Si sporgono coi megafoni in mano
e un piede sullo scalino
e gridano gridano quello che hanno in mente
sono comizi la gente sente
ora passa la notte e con la luce
la ferrovia è tutta popolata
contadini e pastori che l'hanno sorvegliata
col gregge sparpagliato
la Calabria ci passa sotto ai piedi ci passa
dal tetto di una casa una signora grassa
fa le corna e alza una mano
e un gruppo di bambini
ci guardano passare
e fanno il saluto romano.
Ormai siamo a Reggio e la stazione
è tutta nera di gente
domani chiuso tutto in segno di lutto
ha detto Ciccio Franco «a sbarra»
e alla mattina c'era la paura
e il corteo non riusciva a partire
ma gli operai di Reggio sono andati in testa
e il corteo si è mosso improvvisamente
è partito a punta come un grosso serpente
con la testa corazzata
i cartelli schierati lateralmente
l'avevano tutto fasciato
volavano sassi e provocazioni
ma nessuno s'è neppure voltato.
Gli operai dell'Emilia - Romagna
guardavano con occhi stupiti
i metalmeccanici di Torino e Milano
puntavano in avanti tenendosi per mano
le voci rompevano il silenzio
e nelle pause si sentiva il mare
e il silenzio di quelli fermi
che stavano a guardare
e ogni tanto dalle vie laterali
si vedevano i sassi volare
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
«il Nord è arrivato nel Meridione»
e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
gli operai hanno dato una dimostrazione.

IL CANTO DEI LAVORATORI

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Su fratelli, su compagne
su venite in fitta schiera;
sulla libera bandiera
splende il sol dell'avvenir.

Nelle pene, nell'insulto
ci stringemmo in mutuo patto;
la gran causa del riscatto
niun di noi vorrà tradir.

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

La risaia, la miniera
ci han fiaccati ad ogni stento;
come i bruti d'un armento
siam sfruttati dai signor.

I signor per cui pugnammo
ci han rubato il nostro pane;
ci han promessa una dimane,
la diman s'aspetta ancor.

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

L'esecrato capitale
nelle macchine ci schiaccia;
l'altrui solco queste braccia
son dannate a fecondar.

Lo strumento del lavoro
nelle mani dei redenti
spenga gli odi e fra le genti
chiami il dritto a trionfar.

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

Se divisi siam canaglia
stretti in fascio siam potenti;
sono il nerbo delle genti
quei che han braccio e quei che han cor.

Ogni cosa è sudor nostro
noi disfar, rifar possiamo
la consegna sia: sorgiamo
troppo lungo fu il dolor.

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

Maledetto chi gavazza
nelle ebbrezze e nei festini
fin che i giorni un uom trascini
senza pene e senza amor!
Maledetto chi non geme
dello scempio dei fratelli,
chi di pace ne favelli
sotto il pié degli oppressor!

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

I confini scellerati
cancelliam dagli emisferi;
i nemici, gli stranieri
non son lunge ma son qui.

Guerra al regno della guerra!
Morte al regno della morte!
Contro il dritto del più forte
forza, amici! è giunto il dì!

Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà;
o vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!

IL DODICI DICEMBRE A MATINA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, A. PORTELLI

Il dodici dicembre a matina
brutta sorpresa la nostra famiglia
piange la sposa i figli e la figlia
ché più nessuno gli porta il dana'.

Settecento famiglie in miseria
abbandonate nel cuor dell'inverno
questo regalo ci ha fatto il governo
i bisognosi ha voluto colpi'.

Tutti uniti ognuno sul posto
co' la speranza riprende' lavoro
noi vinceremo con questo decoro
la Cgil ci ha detto così.

Non ci piega la "Terni" e il governo
con una minestra e un tozzo di pane
sopporteremo la vita da cane
finché un giorno riavremo il lavo'.

Hann' ammazzato Luigi Trastulli
lavoratore giovane e forte
nel fior degli anni ha trovato la morte
ma non piegarono il grande ideal.

Maria Margotti e Giuditta Levato
furono uccise dagli stessi assassini
i seguaci del fu Mussolini
di chi lavora non hanno pietà.

Finché avremo una stilla di sangue
non cederemo un passo in avanti
fermiam il piede di questi birbanti
che hanno dato miseria e dolor.

Il socialismo è la nostra speranza
di chi lavora questa è la storia
non è lontano la grande vittoria
lavoratori avanti così.

IL FEROCE MONARCHICO BAVA

Elaborazione di E. ESPOSITO

Alle grida strazianti e dolenti
di una folla che pan domandava
il feroce monarchico Bava
gli affamati col piombo sfamò.

Furon mille i caduti innocenti
sotto il fuoco degli armati caini
ed al furor dei soldati assassini
"morte ai vili!" la plebe gridò.

Deh non rider sabauda marmaglia
se il fucile ha domato i ribelli
se i fratelli hanno ucciso i fratelli
sul tuo capo quel sangue cadrà.

La panciuta caterva dei ladri
dopo avervi ogni bene usurpato
la lor sete ha di sangue saziato
in quel giorno nefasto e feral.

Su piangete mestissime madri
quando scura discende la sera
per i figli gettati in galera
per gli uccisi dal piombo fatal.

IL VESTITO DI ROSSINI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

«Come ti chiami?» «Ve l'ho già detto».
«Ripeti ancora, non ho capito».
«Sono Rossini iscritto al Partito
sor commissario mi conoscete».

«Confessa allora, tu l'hai colpito
non mi costringere a farti del male.
Tu sai benissimo, conosco dei mezzi
che anche le tombe fanno parlare».

«Sor commissario, i vostri mezzi
sono tre ore che li sopporto,
ma se volete vedermi morto
continuate pure così».

Aveva solo un vestito da festa,
se lo metteva alle grandi occasioni;
a lui gli dissero: «Domani ai padroni
gliela faremo, faremo pagar».

E l'indomani quand'era già l'alba
aprì l'armadio e il vestito si mise;
guardò lo specchio, la faccia sorrise,
guardò lo specchio e si disse di sì.

Andò alla fabbrica ed erano in mille,
tutti gridavano l'odio e il furore;
forse Giovanna il vestito vedeva
in quella folla, fra tanto colore.

«Ti han visto tutti, tu sei finito,
c'è anche del sangue sul tuo vestito;
quei cinque uomini che sono morti
sulla coscienza li hai anche tu».

«Sor commissario, voi lo sapete
quali che sono i veri assassini:
quelli al servizio degli aguzzini
che questa vita ci fanno far.

E questo sangue che ho sul vestito
è solo il sangue degli innocenti
che protestavano perché fra i denti
solo ingiustizia hanno ingoiato».

Aveva solo un vestito da festa
se lo metteva alle grandi occasioni;
a lui gli dissero: «Domani ai padroni
gliela faremo, faremo pagar».

Ma l'hanno visto con un sasso in mano
che difendeva un ragazzo già morto
ma quel che conta è che a uno di loro
un sampietrino la testa sfasciò.

Ed ha scontato vent'anni in prigione
perché un gendarme s'è rotto la testa;
ormai Giovanna ha tre figli,
è in pensione:
chissà se ha visto il vestito da festa.
Ormai Giovanna ha tre figli,
è in pensione:
chissà se ha visto il vestito da festa.

INNO DELLA RIVOLTA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Nel fosco fin del secolo morente,
su l'orizzonte cupo e desolato,
già spunta l'alba minacciosamente
del dì fatato.

Urlan l'odio, la fame e il dolore,
da mille e mille facce ischeletrite,
ed urla col suo schianto redentore
la dinamite.

Siam pronti e sul selciato d'ogni via,
spettri macabri del momento estremo,
sul labbro il nome santo d'Anarchia,
insorgeremo.

Per le vittime tutte invendicate,
là, nel fragor de l'epico rimbombo,
compenseremo sulle barricate
piombo con piombo.

E noi cadremo in un fulgor di gloria
schiudendo all'avvenir novella via,
dal sangue spunterà la nuova istoria
de l'Anarchia.

IN TUTTO IL MONDO UNIAMOCI

Testo e Musica di E. CUPPONE

Su ogni popolo che lotta
per un mondo socialista
sempre arriva micidiale
il potere imperialista.

La violenza unica legge,
la ragione del cannone.
il potere del padrone,
questa è la legalità.

In tutto il mondo uniamoci
perché il nostro avvenire
possiamo conquistarcelo
solo con il fucile.
In tutto il mondo uniamoci
in una sola lotta,
la lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.
La lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.

Ogni Stato è da sfruttare,
capitale è da investire
sono masse da sfruttare
fino a quando servirà.

Il gendarme americano
tiene pronto il colonnello
se non basta il suo controllo
democratico Dc.

In tutto il mondo uniamoci
perché il nostro avvenire
possiamo conquistarcelo
solo con il fucile.
In tutto il mondo uniamoci
in una sola lotta,
la lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.
La lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.

Ma nei conti c'è qualcosa
che non potrà mai tornare
è la guerra popolare
dall'America al Vietnam.

È la guerra proletaria
dichiarata in tutto il mondo
per poterci conquistare
una nuova società.

In tutto il mondo uniamoci
perché il nostro avvenire
possiamo conquistarcelo
solo con il fucile.
In tutto il mondo uniamoci
in una sola lotta,
la lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.
La lotta proletaria
che il comunismo conquisterà.

INNO AL LAVORO

CANZONE POPOLARE

Su balziam come liberi augelli
nei bei campi dorati dal sole;
benché oppressi esultiamo fratelli:
per noi pure c'è il diritto all'amore.

Noi speriamo nell'alba di un dì
che ben presto nel ciel risplenderà:
finiranno i dolori e il patire
e l'amor col lavor trionferà.

Alte le nostre menti, cantiamo al lavoro,
rafforziam le membra, rinvigoriamo i cuor;
noi non siam quei brutti che dicono i signor;
siamo dei comunisti, siam dei lavorator.
Fate largo che passa il lavor.

Benché chiusi in oscure officine,
sotto il giogo dei vili borghesi,
col pensier che non trova confini,
nei bei campi, tenute e paesi.

Col pensiero che mai non s'arresta,
salutiamo, compagni, il lavor:
non sarà molto lungi la festa
per chi sparse il suo sangue e sudor.

Alte le nostre menti, cantiamo al lavoro,
rafforziam le membra, rinvigoriamo i cuor;
noi non siam quei brutti che dicono i signor;
siamo dei comunisti, siam dei lavorator.
Fate largo che passa il lavor.

Benché teneri i nostri fanciulli,
nati sotto i più ignobili auspici,
non ci sprezzan se non han trastulli
ma ci bacian giulivi e felici.

Abbiam madri, spose e figli
che ci seguon nell'aspro cammin;
finché abbiamo dei fiori vermigli
splende il sole in un grande avvenir.

Alte le nostre menti, cantiamo al lavoro,
rafforziam le membra, rinvigoriamo i cuor;
noi non siam quei brutti che dicono i signor;
siamo dei comunisti, siam dei lavorator.
Fate largo che passa il lavor.

Noi marciamo non come una schiera
di selvaggi che han sete di sangue;
tutta rossa è la nostra bandiera,
l'arma nostra è la falce e il martello.

Ma se un giorno una schiera verrà
per tenerci costretti a servir,
noi quest'arme sapremo mutare,
sorridendo sapremo morir.

Alte le nostre menti, cantiamo al lavoro,
rafforziam le membra, rinvigoriamo i cuor;
noi non siam quei brutti che dicono i signor;
siamo dei comunisti, siam dei lavorator.
Fate largo che passa il lavor.

Noi temiamo minacce di sfida,
non ci accecan i ricchi con l'or;
conosciamo i diritti e si grida:
comunisti, rivoluzion! Rivoluzion! Rivoluzion!

INNO DELLA GIOVENTÙ

CANZONE POPOLARE

Sulle voci di guerra
sorge il canto dell'umanità
freme tutta la terra
a quest'inno di fraternità.

Giovinezza del mondo
il tuo coro giocondo
si leva unito
echeggia ardito
domanda libertà.

Questa nostra voce non si spegnerà
durerà crescerà
le menzogne non ci tradiranno più
gioventù gioventù.
La libertà sull'oscuro mondo brillerà
questa voce non si spegnerà mai più
gioventù gioventù.

Apriremo le porte
al cammino della civiltà
vinceremo la morte
e perenne la pace sarà.

Giovinezza del mondo
il tuo coro giocondo
si leva unito
echeggia ardito
domanda libertà.

Questa nostra voce non si spegnerà
durerà crescerà
le menzogne non ci tradiranno più
gioventù gioventù.
La libertà sull'oscuro mondo brillerà
questa voce non si spegnerà mai più
gioventù gioventù.

INNO DELLA LIBERTÀ

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Le plebi sotto il giogo del borghese
languendo stan, languendo stan:

da fame, stenti e da pellagra offese
morendo van, morendo van.

Ma delle smorte plebi unite a un patto
il dì verrà, il dì verrà!

Ma il dì solenne e grande del riscatto
presto verrà, presto verrà!

Su, compagni, liberi sorgiam
su, compagni, su, la fronte alziam!

Già splende il sol dell'avvenir,
già splende il sol dell'avvenir,
di pace e libertà
glorioso il sol risplenderà.
Di pace e libertà
glorioso il sol risplenderà.

Ci succhian senza posa quei signori
sangue e sudor, sangue e sudor.

Chi più non ha né sangue né sudori
non fa per lor, non fa per lor.

Ma delle smorte plebi unite a un patto
il dì verrà, il dì verrà!

Ma il dì solenne e grande del riscatto
presto verrà, presto verrà!

Su, compagni, liberi sorgiam
su, compagni, su, la fronte alziam!

Già splende il sol dell'avvenir,
già splende il sol dell'avvenir,
di pace e libertà
glorioso il sol risplenderà.
Di pace e libertà
glorioso il sol risplenderà.

INNO DELLE DONNE D'ITALIA

CANZONE POPOLARE

O donne d'Italia, o madri, o ragazze,
su, presto, accorriamo per tutte le piazze:
tornato è il fascista a opprimere ancora,
suonata è già l'ora, bisogna lottar.

Tornò col tedesco l'abietto fascista,
la casa, la patria ridusse a conquista:
vendette la madre, il fratello, l'amico,
condusse il nemico l'Italia a predar.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli,
di tutti i ribelli che lottano ognor.

Entrò nelle nostre dimore a rubare,
il pane ci tolse, ci volle affamare;
dal petto a noi madri la prole strappava
per renderla schiava del nostro oppressor.

Dal vedovo tetto a noi, spose piangenti,
ci trasse in Germania mariti e parenti;
del vecchio aguzzino li ha posti a servizio:
mutato in supplizio è il sacro lavor.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli,
di tutti i ribelli che lottano ognor.

Su, donne d'Italia, marciam tutte insieme
addosso al nemico coll'odio che freme;
unite coi nostri fratelli, coi figli,
comuni perigli: lottare o perir!

Al fianco accorriamo di chi per le strade
combatte a difesa di nostre contrade,
ristoro a chi stanco, a chi geme ferito,
o cadde ferito e continua a ferir.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli,
di tutti i ribelli che lottano ognor.

Già grande s'appressa la nostra riscossa,
il suolo d'Italia di sangue s'arrossa;
la lotta è ingaggiata coi nostri oppressori:
tedesco, va' fuori; fascista, anche tu.

Vogliamo che torni la patria affrancata
dal giogo nemico, la casa allietata
dal riso dei figli, coi nostri mariti
di nuovo a noi uniti, non più in servitù.

Su, donne, in aiuto dei nostri fratelli,
di tutti i ribelli che lottano ognor.

INNO DELL'INTERNAZIONALE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Su leviamo alta la fronte
o curvati dal lavoro;
già sul culmine del monte
splende il sol dell'avvenir
splende il sol dell'avvenir.

I superbi eroi dell'oro,
i pastori d'ogni greggia
o nel tempio o nella reggia
fan quell'astro impallidir.

Pace, pace ai tuguri del povero;
guerra, guerra ai palagi, alle chiese:
non sia scampo all'odiato borghese,
che alla fame e agli stracci insultò!

I vigliacchi ci han rubato
il sudor dei nostri padri;
le sorelle ci han stuprato,
ogni gioia ci rapir
ogni gioia ci rapir.

Ma un sol grido, «Morte ai ladri»,
sia dal campo all'officina!
Non più leggi di rapina,
non più l'onta del servir!

Pace, pace ai tuguri del povero,
guerra, guerra ai palagi, alle chiese:
non sia scampo all'odiato borghese,
che alla fame e agli stracci insultò!

O giustizia, o nostra speme,
il tuo regno affretta, affretta;
è da secoli che geme
la percossa umanità
la percossa umanità.

Ma nel dì della vendetta
che vicina il cuor m'addita,
come belva inferocita
da ogni lato ruggirà!

Pace, pace ai tuguri del povero,
guerra, guerra ai palagi, alle chiese:
non sia scampo all'odiato borghese,
che alla fame e agli stracci insultò!

LA BADOGLIEIDE

Elaborazione di F. AMODEI

O Badoglio, Pietro Badoglio
ingrassato dal Fascio Littorio
col tuo degno compare Vittorio
ci hai già rotto abbastanza i coglion.

T' l'as mai dit parei
t' l'as mai fait parei
t' l'as mai dit, t' l'as mai fait,
t' l'as mai dit parei
t' l'as mai dilu: sí sí
t' l'as mai falu: no no
tutto questo salvarti non può.

Ti ricordi quand'eri fascista
e facevi il saluto romano
ed al Duce stringevi la mano?
Sei davvero un gran porcaccion.

Ti ricordi l'impresa d'Etiopia
e il ducato di Addis Abeba?
Meritavi di prender l'ameba
ed invece facevi i milion.

Ti ricordi la guerra di Francia
che l'Italia copriva d'infamia
Ma tu intanto prendevi la mancia
e col Duce facevi ispezion.

Ti ricordi la guerra di Grecia
e i soldati mandati al macello?
E tu allora per farti più bello
rassegnavi le tue dimission.

A Grazzano giocavi alle bocce
mentre in Russia crepavan gli alpini
ma che importa, ci sono i quattrini
e si aspetta la buona occasion.

L'occasione è arrivata,
è arrivata alla fine di luglio
ed allor, per domare il subbuglio,
ti mettevi a fare il dittator.

Gli squadristi li hai richiamati,
gli antifascisti li hai messi in galera;
la camicia non era più nera
ma il fascismo restava il padron.

Era tuo quell'Adami Rossi
che a Torino sparava ai borghesi;
se durava ancora due mesi
tutti quanti facevi ammazzar.

Mentre tu sull'amor di Petacci
t'affannavi a dar fiato alle trombe
sull'Italia calavan le bombe
e Vittorio calava i calzon.

I calzoni li hai calati
anche tu nello stesso momento
ti credevi di fare un portento
ed invece facevi pietà.

Ti ricordi la fuga ingloriosa
con il re, verso terre sicure;
siete proprio due sporche figure,
meritate la fucilazion.

Noi crepiamo sui monti d'Italia
mentre voi ve ne state tranquilli
ma non crederci tanto imbecilli
da lasciarci di nuovo fregar.

No, per quante moine facciate
state certi più non vi vogliamo;
dillo pure a quel gran ciarlatano
che sul trono vorrebbe restar.

Se Benito ci ha rotto le tasche
tu, Badoglio, ci hai rotto i coglioni;
pei fascisti e pei vecchi cialtroni
in Italia più posto non c'è.

T' l'as mai dit parei,... ecc.

IO SO CHE UN GIORNO

Testo e Musica di I. DELLA MEA

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice.
Viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

Io so che un giorno
verrà da me
un uomo bianco
vestito di bianco
e mi dirà:
"Mio caro amico tu sei stanco"
e la sua mano
con un sorriso mi darà.

Mi porterà
tra bianche case
di bianche mura
in bianchi cieli
mi vestirà
di tela greggia dura e bianca
e avrò una stanza
un letto bianco anche per me.

Vedrò il giorno
e tanta gente
anche ragazzi
di bianco vestiti
mi parleranno
dei loro sogni
come se fosse
la realtà.

Li guarderò
con occhi calmi
e dirò loro
di libertà;
verrà quell'uomo
con tanti altri forti e bianchi
e al mio letto
stretto con cinghie mi legherà.

«La libertà
- dirò - è un fatto,
voi mi legate
ma essa resiste».
Sorrideranno:
«Mio caro amico tu sei matto
la libertà
la libertà più non esiste».

Io riderò
il mondo è bello
tutto ha un prezzo
anche il cervello
«Vendilo, amico,
con la tua libertà
e un posto avrai
in questa società».

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice.
Viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

LA BRIGATA GARIBALDI

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Fate largo che passa
la brigata Garibaldi
la più bella la più forte
la più forte che ci sia
fate largo quando passa
il nemico fugge allor
siam fieri siam forti
per schiacciare l'invasor.

Abbiam la giovinezza in cuor
simbolo di vittoria
andiamo sempre forte
e siamo pieni di gloria
la stella rossa in fronte
la libertà portiamo
ai popoli oppressi
la libertà porterem.

Fate largo che passa
la brigata Garibaldi
la più bella la più forte
la più forte che ci sia
fate largo quando passa
il nemico fugge allor
siam fieri siam forti
per schiacciare l'invasor.

Con la mitraglia fissa
e con le bombe a mano
ai traditor fascisti
gliela farem pagare
noi lottiam per l'Italia
pel popolo ideale
pel popolo italiano
noi sempre lotterem.

LA CANZON DEL NAVILI

Testo e Musica di I. DELLA MEA

E quand seri giovin laoravi chi
sora al Navili, des or al dí,
me sont sposaa e 'l viagg de nozz
m'è tocaa fall sora sto foss.

Gh'è chi dis che l'è bela quest'aqua marscia,
sto scarich publich de cess, de rovera,
ma mi quand riva giò la sira
me senti el stomech bel e saraa.

E adess che son vecc, pien de malann,
g'ho an'mò de fala sta vita de can,
cont el barcon e pien de rabbia
a caregà sabbia sora 'l Tisín.

Gh'è chi dis che l'è bela quest'aqua marscia,
sto scarich publich de cess, de rovera,
ma mi quand riva giò la sira
me senti el stomech bel e saraa.

Però la storia l'è minga finida
sora 'l Navili gh'è n'altra vita,
dal bel Tisín Porta 'cines,
dí sora dí e mes su mes.

Gh'è Gioan, el me fioeu, la mia speransa
giamò finida, giamò brusada,
gh'è chi dis che l'è bela st'aqua marscia impestada,
gh'è chi dis che l'è bela, ma a mi me pias no.

LA CANZONE DELLE REGGIANE

Elaborazione di E. CUPPONE

Schiere di eroi umili ed offesi
affratellati da un ideal
marciamo uniti contro i borghesi
pronti a vibrare il colpo final.

All'erta compagni
il giogo si schianta
alziamo il vessillo
sull'Erre Sessanta
sul nostro cammino
di strazi e di pene.
Bandiera di pace
e di libertà
trattore passa e va.
Bandiera di pace
e di libertà
trattore passa e va.

Grande e gloriosa classe operaia
alle Reggiane lotta con valor
dalle miniere alle risaie
s'ode il fragore del nuovo trattor.

All'erta compagni
il giogo si schianta
alziamo il vessillo
sull'Erre Sessanta
sul nostro cammino
di strazi e di pene.
Bandiera di pace
e di libertà
trattore passa e va.
Bandiera di pace
e di libertà
trattore passa e va.

LA COMUNE NON MORRÀ

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

Fanno conto sul sonno e la stanchezza
per derubare il mondo d'ogni ricchezza.
Fanno conto sul loro esser padroni
per derubare il mondo da
ladroni che smaschereremo
a cui il potere toglieremo
perché noi comunisti non molliamo
ancora ha un senso libertà
se la Comune non morrà
perciò noi comunisti non molliamo.

Fanno conto sul loro esser per bene
per non farci sentire le catene.
Se non si fidan più del perbenismo
ritiran fuori bombe ed è
fascismo che noi stroncheremo
piazza Loreto rifaremo
perché noi comunisti non molliamo
ognun di noi (ormai si sa)
ha mille occhi per guardar
perciò noi comunisti non molliamo.

E mille teste per pensar
e mille pugni da serrar
perciò noi comunisti non molliamo
ha ancora un senso libertà
se la Comune non morrà
perciò noi comunisti non molliamo.

LA COMUNE DI PARIGI

Elaborazione di E. CUPPONE

Non siam più la Comune di Parigi
che tu borghese schiacciasti nel sangue
non più gruppi isolati e divisi
ma la gran classe dei lavorator
che uniti e compatti marciamo
sotto il rosso vessillo dei Soviet
di Lenin i compagni noi siamo
la forza del lavor
la forza del lavor.

In piedi, o proletari,
giunto è il dì della riscossa
in alto la bandiera rossa
simbolo di libertà!

In piedi, o proletari,
giunto è il gran momento
di dire alfin chi siamo
di dir cosa vogliam
di dir cosa vogliam.

Vogliam la libertà
pace lavoro e pane
vogliam alfin redimere
tutto l'umanità.
Vogliam che sulla terra
sia pace e lavoro
vogliam che sulla terra
non regni più il dolor.

Doman nelle officine
non si faran cannoni
ma si faranno macchine
solo per lavorar
per lavorare il ferro
la pietra con la terra
questa sarà la guerra
la guerra del lavor
la guerra del lavor!

LA GUARDIA ROSSA

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Quel che si avanza è uno strano soldato
viene da Oriente e non monta destrier
la man callosa ed il viso abbronzato
è il più glorioso fra tutti i guerrier.

Non ha pennacchi e galloni dorati
ma sul berretto scolpiti e nel cor
mostra un martello e una falce incrociati
gli emblemi del lavor
viva il lavor.

È la guardia rossa
che marcia alla riscossa
e scuote dalla fossa
la schiava umanità.

Giacque vilmente la plebe in catene
sotto il tallone del ricco padron
dopo millenni di strazi e di pene
l'asino alfine si cangia in leon.

Sbrana furente il succhion coronato
spoglia il nababbo dell'or che rubò
danna per fame al lavoro forzato
chi mai non lavorò
non lavorò.

È la guardia rossa...

Accorre sotto la rossa bandiera
tutta la folla dei lavorator
rimbomba il passo dell'immensa schiera
sopra la tomba di un mondo che muor.

Tentano invano risorgere i morti
tanto a che vale lottar col destin
marciano al sole più ardenti e più forti
le armate di Lenin
viva Lenin.

È la guardia rossa...

Quando alla notte la plebe riposa
nella campagna e nell'ampia città
più non la turba la tema paurosa
del suo vampiro che la svenerà.

Ché sempre veglia devota e tremenda
la guardia rossa alla sua libertà
la tirannia cancrenosa ed orrenda
più non trionferà
trionferà.

Ché la guardia rossa
già l'inchiodò alla fossa
nell'epica riscossa
dell'umanità.

Ché la guardia rossa
già l'inchiodò alla fossa
nell'epica riscossa
dell'umanità.

LA MANIFESTAZIONE IN CUI MORÌ ZIBECCHI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Nella piazza è un gran groviglio
tutti corrono gridano piangono
per chi è dentro casa non è successo niente
ma le sirene le grida la puzza il fumo si sente.
«Assassini assassini» continuano a gridare
arrivano due uomini con le magliette chiare
piangono tossiscono non sanno più parlare
Zibecchi è per terra la testa sullo scalino
le braccia un po' in avanti ma come per chiamare
la testa resta indietro punta lontano
le gambe stanno lì, ma come di nessuno
una donna anziana grida uscendo da un portone
«Assassini assassini» e ferma due celerini
«Assassini assassini» e avanza le mani.
Ne vengono giù dieci, scendono da un gippone
e trascinano la donna sopra l'auto militare
di lei da quel giorno non s'è più sentito parlare
«Corteo corteo» incominciano a gridare
ma le jeep impazzite non fanno più passare
vengono degli uomini le mani piene di sassi
«Guardate guardate ci sparano addosso»
«Sparano sparano» corre la voce
aumentano le grida, la gente si butta per terra
chi raccoglie i bossoli e li guarda senza fiato
chi cerca di strappare i ferri pedonali
«Sparano sparano» continuano a gridare
e si aggrappano uno all'altro
e fermano chi vuole scappare.
Finalmente un uomo autorevole compare
è un compagno deputato, si guarda in giro, chiama
addosso ha ancora la giacca del pigiama
abita là sopra cercava di dormire
«Che c'è che succede» si mette a gridare
«Corri corri corri, chiama qualcuno
la gente è impazzita non la ferma più nessuno
guarda la polizia ne ha già ammazzato uno
e ora sparano sparano e continuano a sparare
chiama il servizio d'ordine, presto datti da fare».
Il deputato entra nel bar, lo guardano in silenzio,
con le dita che tremano fa i numeri del telefono
in mano ha il libretto notes tutto spiegazzato
«Pronto, chi è, muovetevi, presto su venite
bisogna fare i cordoni, c'è la gente impazzita
guardate sono qui, qui in mezzo alla gente
può accadere di tutto se non siamo presenti.
Guardate sono qui, qui in mezzo alla gente
può accadere di tutto se non siamo presenti».

LA LEGA

Elaborazione di C. E. RICORDI, G. P. BONESCHI

Sebben che siamo donne
paura non abbiamo
per amor dei nostri figli
per amor dei nostri figli

sebben che siamo donne
paura non abbiamo
per amore dei nostri figli
socialismo noi vogliamo.

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
e noialtri socialisti

aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
vogliamo la libertà.

E la libertà non viene
perché non c'è l'unione
crumiri col padrone
crumiri col padrone

e la libertà non viene
perché non c'è l'unione
crumiri col padrone
son tutti da ammazzar.

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
e noialtri socialisti

aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
vogliamo la libertà.

Sebben che siamo donne
paura non abbiamo
abbiamo delle belle buone lingue
abbiamo delle belle buone lingue

sebben che siamo donne
paura non abbiamo
abbiamo delle belle buone lingue
e ben ci difendiamo.

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
e noialtri socialisti

aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
vogliamo la libertà.

E voialtri signoroni
che ci avete tanto orgoglio
abbassate la superbia
abbassate la superbia

e voialtri signoroni
che ci avete tanto orgoglio
abbassate la superbia
e aprite il portafoglio.

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri lavoratori
e noialtri lavoratori

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri lavoratori
i vuruma vèss pagà.

Aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
e noialtri socialisti

aoilìoilìoilà
e la lega la crescerà
e noialtri socialisti
vogliamo la libertà.

LA MARSIGLIESE DEL LAVORO

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Noi siamo i poveri siamo i pezzenti
la sporca plebe di questa età
la schiera innumere dei sofferenti
per cui la vita gioie non ha.
Nel crudo inverno la nostra prole
per lunga inedia languir vediam
solo pei ricchi risplende il sole.
Mentre essi esultano noi fame abbiam.

Per natura tutti eguali
vi è diritto sulla terra.
E noi faremo un'aspra guerra
ai ladroni sfruttator.

Triste spettacolo le nostre donne
per noi primizie non han d'amor
ancora impuberi sciolgon le gonne
si danno in braccio a lor signor.

Son nostre figlie le prostitute
che muoion tisiche negli ospedal
le disgraziate si son vendute
per una cena o per un grembial.

Per natura tutti eguali
vi è diritto sulla terra.
E noi faremo un'aspra guerra
ai ladroni sfruttator.

Di patria al nome talor sospinti
contro altri popoli noi si pugnò
ma vincitori fossimo vinti
la sorte nostra mai non mutò.
Tedesco o italico se v'ha padrone
il sangue nostro vuole succhiar
la patria italica è un'irrisione
se ancora il basto ci fa portar.

Per natura tutti eguali
vi è diritto sulla terra.
E noi faremo un'aspra guerra
ai ladroni sfruttator.

Nelle officine sui monti e i piani
nelle miniere sudiam sudiam
ma delle nostre fatiche immani
il frutto intiero non raccogliam.
Poi fatti vecchi veniam rinchiusi
dentro un ricovero di carità
e sul berretto di noi reclusi
bollano i ricchi la lor pietà.

Per natura tutti eguali
vi è diritto sulla terra.
E noi faremo un'aspra guerra
ai ladroni sfruttator.

LAMENTO DEL CARBONARO

Elaborazione di C. BUENO

Vita tremenda e vita disperata
chi un l'ha provato un lo po' immaginare
credo all'inferno un'anima dannata
che così tanto possi tribolare
quant'è lo spasimo e i' dolore
quello del carbonare il tagliatore.

Parte da casa ha poco lieto il core
si riunisce assoma a diversi compagni
lascia la moglie immersa in un dolore
e i figli scarzi e 'gnudi come ragni

dicendogli: «Se giova el mio sudore
ho la speranza farli bon guadagni
soccorso vi darò come vedrete
vi comprerò le scarpe e mangerete».

In secca in una foresta alta e dura
gli par d'aver trovato un gran tesoro
l'è lì che tutt'insieme ci si adduna
possibilmente ni' ccentro di'llavoro

e lì chi di una parte alcuna
forman la cella per il suo demoro
la fabbrica con legna terra zolle e sassi
pare proprio i'rricovero de' tassi.

Otto mesi bisogna coricarsi
nutrendosi di un cibo più meschino
pure'n di cacio un se doventa grassi
per risparmiar se ne mangia pochino
otto mesi si dorme sotto le oscure zolle
col capo in terra come le cipolle.

Ora ch'a conti ci siamo arrivati
là giò 'l ministro li ha già sistemati.
Ci consegnano biglietti sigillati
par che d'aprirgli a lor molto gli prema
quando che gli hanno letti esaminati
quello che gli par troppo ce lo scema
tutt'a utile suo la somma tira
lo chiude 'l conto e 'l povero sospira.

Essere stati otto mesi stiavi
pensate un po' come taglian la giubba
in centonovantanove tutti ladri
fanno a gara tra loro a chi più rubba
ritorno a casa stracanato e scotto
senza quattrini e con la febbre addosso.

LAMENTO DEL CONTADINO

Elaborazione di C. BUENO

Vi prego tutti o cittadini
di ascoltare i po'eri contadini
che dopo tanto che si lavora
e mai di pace non abbiamo un'ora.

Colla zappa e lo zappone
e lo zaino i'ssu' groppone
giovani e vecchi tutti armati
noi sembriano tanti sordati.

Si va colla speranza della raccolta
si spera sempre sarà di morta
poi vene la ruggine e la brinata
ecco la vita bell' e disperata.

Quando la faccenda è fatta
qui' po' di grano che s'arraccatta
e po' viene la battitura
e tutti corgano co' gran premura.

I' primo frate che vien sull'aia
saluta i' capoccia e po' la massaia
e a sedere si mette a i' fresco
lo vole i' grano pe' San Francesco.

Poi c'è i' cappuccino con quella barba
che gli ci viene dopo l'alba
padre Dionigi e San Gregorio
accattate l'anime del purgatorio.

Po' c'è la monica colla sacchetta
lo vole il gran per Santa 'Lisabetta
per mantenere l'uso e 'l sistema
e a 'i contadino la raccolta scema.

Po' c'è i' sensale colla bugia
lui più di tutti ne porta via
e colla scusa di vedé la stalla
lo vuole il fieno per la cavalla.

Poi c'è i' dottore i' veterinario
il fabbro il sarto e i' carzolaio
la levatrice con i' becchino
e tutti addosso al po'ero contadino.

Mangiare e bere a' mietitori
e po' pagarli saran dolori
e gli ci corre giù alla lesta
al contadino cosa gli ci resta?

Lasciamo sta' queste partite
ma ce n'è d'artre più squisite
e di tutte questa è peggiore
la mezza parte la vol' i' padrone.

Poi vien' i' tempo della vendemmia
e allora sì che si bestemmia
e gli si mette dentro la botte
e gli si vende e bona notte.

Po' si prende un po' di vinaccia
si fa una botte con acquettaccia
e lì si beve tutto l'inverno
si soffre pene dell'inferno.

Poi c'è la massaia che viene in piazza
con que' be' polli di prima razza
per rivestire i lor bambini
a casa porta de' savattini.

Po' c'è le ragazze fresche e belle
pe' fassi il letto e le gonnelle
e dietro l'uscio depongan l'ova
e chi le schiaccia e poi nessun le cova.

Così success' a' mie' finali
e si sta peggio de' maiali
e si lavora quant'e'vvoi
e i maltrattati siamo sempre noi.

LASSÙ SULLE COLLINE DEL PIEMONTE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Lassù sulle colline del Piemonte
ci stanno i partigiani a guerreggiar
marcian dalla pianura all'orizzonte
aspettano il momento di calar.

Ma un dì pure tu
laggiù ritornerai:
la mamma, la bella bacerai.
Ma un dì pure tu
laggiù ritornerai:
la mamma, la bella bacerai.

Lassù in un lontano casolare
la mamma con le mani giunte sta
pregando per il figlio che combatte
per dare all'Italia libertà.

Ma un dì pure tu
laggiù ritornerai:
la mamma, la bella bacerai.
Ma un dì pure tu
laggiù ritornerai:
la mamma, la bella bacerai.

LAMENTO PER LA MORTE DI PASOLINI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Persi le forze mie persi l'ingegno
e la morte m'è venuta a visitare
«E leva le gambe tue da questo regno»
persi le forze mie persi l'ingegno.

Le undici le volte che l'ho visto
gli vidi in faccia la mia gioventù
o Cristo me l'hai fatto un bel disgusto
le undici le volte che l'ho visto.

Le undici e un quarto mi sento ferito
davanti agli occhi ho le mani spezzate
e la lingua mi diceva «È andata è andata»
le undici e un quarto mi sento ferito.

Le undici e mezzo mi sento morire
la lingua mi cercava le parole
e tutto mi diceva che non giova
le undici e mezzo mi sento morire.

Mezzanotte m'ho da confessare
cerco il perdono dalla madre mia
e questo è un dovere che ho da fare
mezzanotte m'ho da confessare.

Ma quella notte volevo parlare
la pioggia il fango e l'auto per scappare
solo a morire lì vicino al mare
ma quella notte volevo parlare.

E non può non può può più parlare può più parlare
non può non può può più parlare può più parlare
non può non può può più parlare può più parlare.

Persi le forze mie persi l'ingegno
che la morte m'è venuta a visitare
«E leva le gambe tue da questo regno»
persi le forze mie persi l'ingegno.

LASSÙ SULLE COLLINE DI BOLOGNA

Elaborazione di E. CUPPONE

Lassù sulle colline di Bologna
ci stanno i partigiani ad aspettar
guardando le colline all'orizzonte
'spettando il momento per calar.

Ma se un dì potrò
laggiù ritornerò
la mamma la bella bacerò.

Ma se un dì potrò
laggiù ritornerò
la mamma la bella bacerò.

Lassù in un lontano casolare
'na mamma a mani giunte se ne sta
pregando per il figlio che combatte
per dare all'Italia libertà.

Ma se un dì potrò...

Lassù il partigiano vince o muore
cacciando dall'Italia l'invasor
cacciando dall'Italia l'invasore
sfogando tutto l'odio che ha nel cuor.

Ma se un dì potrò...

L'ATTENTATO A TOGLIATTI

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, M. PIAZZA

Alle ore undici del quattordici luglio
dalla Camera usciva Togliatti
quattro colpi gli furono sparati
da uno studente vile e senza cuor.

L'onorevole a terra colpito
soccorso venne immediatamente
grida e lutto ovunque si sente
corron subito deputati e dottor.

L'assassino è stato arrestato
dai carabinieri di Montecitorio
e davanti all'interrogatorio
ha confessato dicendo così.

"Già da tempo io meditavo
di riuscire a questo delitto
appartengo a nessun partito,
è uno scopo mio personal".

Rita Montagnana che è al Senato
coi dottori e tutto il personale
han condotto il marito all'ospedale
sottoposto alla operazion.

L'onorato chirurgo Valdoni
con i ferri che sa adoperare
ha saputo la pallottola levare
e la vita potergli serbar.

Il gesto insano, brutale e crudele
al deputato dei lavoratori
protestino contro gli attentatori
della pace e della libertà.

L'onorevole Togliatti auguriamo
che ben presto ritorni al suo posto
a difendere il paese nostro
l'interesse di noi lavorator.
A difendere il paese nostro
l'interesse di noi lavorator.

LINEA ROSSA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

Al posto di pace già
ci metterei ostilità
non suona così bene
per tutti ma
suona bene per chi
ogni giorno non sa
se il giorno dopo
da mangiare ce l'ha.

La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

Al posto d'amore, sì,
ci metterei guerra contro chi
beve il sangue
di chi è sua proprietà
è più bello, lo so
chiamarlo carità
certo non fa piacere
la verità.

La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

Giustizia e verità
le lascerei per l'aldilà
vi parlerei piuttosto
di libertà
ma anche questa si sa
ora fa parte della
prosa della canzone
d'attualità.

La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più in là...
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

MARCIA SOCIALISTA MONDIALE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Su, su compagni socialisti!
Alziamo al vento la bandiera,
in noi ciascun s'affida e spera
giustizia nova e libertà.

La verde terra, il sol lucente
l'onor del braccio e della mente
e dell'intera Umanità.

Viril crociata del lavoro
lo sdegno vuoi non la pietà,
leviamo al ciel l'inno sonoro
e in marcia orsù, si vincerà
e in marcia orsù, si vincerà.

Oh voi falangi innumerate
traete qui da campi e mine,
uscite fuor dall'officine!
Perché sudar senza mercè?

Perché quel fiacco, inutil pianto?
La voce unite al nostro canto,
in passo egual muoviamo il piè!

Viril crociata del lavoro
lo sdegno vuoi non la pietà,
leviamo al ciel l'inno sonoro
e in marcia orsù, si vincerà
e in marcia orsù, si vincerà.

Non più funesti e armi omicide,
non più di sangue oscena gloria
avrà pacifica vittoria,
il forte senno del dolor.

A te sia pace, a te letizia
a te ristoro, a te dovizia
o sacro e nobile lavor!

Viril crociata del lavoro
lo sdegno vuoi non la pietà,
leviamo al ciel l'inno sonoro
e in marcia orsù, si vincerà
e in marcia orsù, si vincerà.

L'INTERNAZIONALE

Testo e Musica di DEGEYTER, BERGERET
Riduzione di T. PELOSI

Compagni, avanti! Il grande partito
noi siamo dei lavorator.
Rosso un fior c'è in petto fiorito:
una Fede c'è nata in cor!

Noi non siamo più nell'officina,
entro terra, pei campi, in mar,
la plebe sempre all'opra china
senza Ideale in cui sperar.

Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!
Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

Un gran stendardo, al sol fiammante,
innanzi a noi, glorioso va.
Noi vogliam per esso, giù, infrante
le catene alla Libertà!

Che Giustizia venga chiediamo:
Non più servi, non più signor!
Fratelli tutti esser vogliamo
nella famiglia del Lavor!

Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!
Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

Lottiam, lottiam! La terra sia
di tutti eguale proprietà:
più nessuno ne' campi dia
l'opra ad altri che in ozio sta.

E la macchina sia alleata,
non nemica ai lavorator.
Così la vita rinnovata
all'uom darà pace ed amor!

Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!
Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

Avanti! Avanti! La vittoria
è nostra: e nostro è l'avvenire!
Più civile e giusta la Storia,
un'altra éra sta per aprir.

Largo a noi! All'alta battaglia
noi corriamo per l'Ideal.
Via, largo! Noi siam la canaglia
che lotta pel suo Germinal.

Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!
Su, lottiamo! L'Ideale
nostro alfine sarà
l'Internazionale
futura Umanità!

MARCIAM MARCIAM

Elaborazione di E. CUPPONE

E sotto il sole ardente,
con passo accelerato,
cammina il partigiano,
col zaino affardellato,
cammina il partigiano,
che stanco mai si sente,
cammina allegramente,
con gioia e con ardor.

Marciam, marciam,
marciam, ci batte il cuore,
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore,
s'accende la fiamma, la fiamma dell'amore,
quando vedo un partigian passar.

Non c'è tenente né capitano
né colonnello né generale,
questa è la marcia dell'ideal, dell'ideal;
un partigiano vorrei sposar.

NOI SIAMO LA CLASSE OPERAIA

Elaborazione di P. SANTI

Noi siamo la classe operaia
che suda, che soffre e lavora
smettiam di soffrire ch'è l'ora
finiam di soffrire ch'è l'ora.

O ladri del nostro sudore,
l'Italia farem comunista
scacciam la canaglia fascista
sorgiamo che giunta è la fin
sorgiamo che giunta è la fin.

La falce e il martello è l'emblema
non più vagabondi e signori
il pane ha sol chi lavora
il pane ha sol chi lavora.

Giustizia eguaglianza vogliamo
al mondo siam tutti fratelli
noi siamo le schiere ribelli
sorgiamo che giunta è la fin
sorgiamo che giunta è la fin.

Già trema la classe borghese
già sporca, già lorda di sangue
si sveglia il popol che langue
si sveglia il popol che langue.

O ladri del nostro sudore
l'Italia farem comunista
scacciam la canaglia fascista
sorgiamo che giunta è la fin
sorgiamo che giunta è la fin.

MIO CARO PADRONE DOMANI TI SPARO

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

Circolare a tutte
le fabbriche del mondo,
siano esse per azioni
o esserrelle o come vi pare.

Commendatore illustre,
le scrivo la presente
per renderle noto
un fatto increscioso per lei.

Per farle presente
che il giorno ventuno
del mese corrente
abbiamo deciso
di farla finita con lei.

Mio caro padrone domani ti sparo,
farò di tua pelle sapon di somaro,
ti stacco la testa ch'è lucida e tonda,
così finalmente imparo il bowling.

Miei cari compagni perché quelle facce,
ho detto qualcosa che un po' vi dispiace?
Sì, forse ho ecceduto, non fateci caso,
vent'anni di rabbia fan parlare così.

Pensate che bello
il giorno ventuno,
padroni son tanti
e padrone è nessuno,
pensate che bello,
pensate che bello sarà.

Ma prima t'inchiodo
la lingua al palato,
ti faccio ingoiare
un pitone salato.
E con quei tuoi occhi
porcini e cretini
alla mia ragazza
farò gli orecchini.

Compagni sia chiaro
che il giorno ventuno
migliore vendetta
sia proprio il perdono.
E allora saremo
più grandi e più forti
se tutti i rancori
saranno sepolti però....

Chi mi pagherà la gioia
di vederti star lì appeso,
grosso, grasso, unto e obeso,
proprio come un baccalà.

Chi mi pagherà la gioia
di vedere le tue mogli
tutte piene di cordogli
pianger solo il venerdì.

Che t'importa se ti strippo,
se t'importa accendi un cero,
te lo spengo tutto intero,
tutto intero dentro il naso,
tutto intero dentro il naso,
tutto intero dentro il naso.

NON VOGLIAMO PIÙ PADRONI

Elaborazione di E. CUPPONE

O compagno sofferente
o compagno dormiente
apri gli occhi apri la mente
che spunta il raggio di libertà.

Dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente un raggio ardente
dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente ci guiderà.

Questo raggio che risplende
è il diritto della gente
è spuntato dall'Oriente
per discacciare l'infamità.

Dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente un raggio ardente
dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente ci guiderà.

Non vogliamo più padroni
né marchesi né baroni
e la razza dei poltroni
fra breve tempo scomparirà.

Dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente un raggio ardente
dalla Russia dall'Oriente
un raggio ardente ci guiderà.

O CARA MOGLIE

Testo e Musica di I. DELLA MEA

O cara moglie stasera ti prego
dì a mio figlio che vada a dormire
perché le cose che io ho da dire
non sono cose che deve sentir.

Proprio stamane là sul lavoro
con il sorriso del caposezione
mi è arrivata la liquidazione
m'han licenziato senza pietà.

E la ragione è perché ho scioperato
per la difesa dei nostri diritti
per la difesa del mio sindacato
del mio lavoro e della libertà.

Quando la lotta è di tutti per tutti
il tuo padrone, lo sai, cederà
se invece vince è perché i crumiri
gli dan la forza che lui non ha.

Questo si è visto davanti ai cancelli
noi si chiamava i compagni alla lotta
ecco il padrone: fa un cenno, una mossa
un dopo l'altro cominciano a entrar.

O cara moglie dovevi vederli
venir avanti curvati e piegati
e noi gridare «Crumiri venduti»
e loro dritti senza guardar.

Quei poveretti facevano pena
ma dietro a loro là sul portone
rideva allegro il porco padrone
li ho maledetti senza pietà.

O cara moglie io prima ho sbagliato
di' a mio figlio che venga a sentire
che ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.

O cara moglie io prima ho sbagliato
di' a mio figlio che venga a sentire
che ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.
Che ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.

O PADRONE NON LO FARE

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

"O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà".

Se ci avessi cento figli
tutti quanti belli e forti
gli direi: "Vi preferisco morti
che a lavorare per il padron".

Il padrone in veste nera
con la mano sopra il cuore:
"Mi fa tanto dispiacere
ma io vi debbo licenzià".

"O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà".

Il padrone in veste nera
con la mano sopra il cuore:
"State attenti a lavorare
che io vi posso rovinà.

Ci ho la tradotta dei crumiri
che li porta a lavorare
che li porta a disertare
ma dalla loro società".

"O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà".

Che farai allora crumiro
per i soldi del padrone
tu rimani a guardare
ché da solo ti sei rovinà.

"O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà
la maledetta proprietà
la maledetta proprietà":

O VENEZIA CHE SEI LA PIÙ BELLA

Elaborazione di I. DELLA MEA, P. SANTI

O Venezia che sei la più bella
e tu Mantova che sei la più forte
gira l'acqua intorno alle porte
sarà difficile poterla pigliar
gira l'acqua intorno alle porte
sarà difficile poterla pigliar.

O Venezia ti vuoi maritare
per marito ti daremo Ancona
per corredo le chiavi di Roma
e per anello le onde del mar
per corredo le chiavi di Roma
e per anello le onde del mar.

Un bel giorno entrando in Venezia
tutto il sangue scorreva per terra
i soldati sul campo di guerra
e tutto il popolo gridava pietà
i soldati sul campo di guerra
e tutto il popolo gridava pietà.

OTTO ORE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Se otto ore vi sembran poche
provate voi a lavorar
e proverete la differenza
di lavorare e di comandar
e proverete la differenza
di lavorare e di comandar.

E noi faremo come la Russia
e squilleremo il campanel
e squilleremo il campanello
falce e martello trionferà
e squilleremo il campanello
falce e martello trionferà.

E noi faremo come la Russia
chi non lavora non mangerà
e quei vigliacchi di quei signori
dovranno loro lavorar
e quei vigliacchi di quei signori
dovranno loro lavorar.

PER I MORTI DI REGGIO EMILIA

Testo e Musica di F. AMODEI

Compagno, cittadino
fratello partigiano
teniamoci per mano
in questi giorni tristi.
Di nuovo a Reggio Emilia
di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni
per mano dei fascisti.

Di nuovo come un tempo
sopra l'Italia intera
fischia il vento e urla la bufera.

A diciannove anni
è morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi
o sono ancora incerti.
Lauro Farioli è morto
per riparare al torto
di chi s'è già scordato
di Duccio Galimberti.

Son morti sui vent'anni
per il nostro domani.
Son morti come vecchi partigiani.

Marino Serri è morto
è morto Afro Tondelli
ma gli occhi dei fratelli
si son tenuti asciutti.
Compagni sia ben chiaro
che questo sangue amaro
versato a Reggio Emilia
è sangue di noi tutti.

Sangue del nostro sangue
nervi dei nostri nervi
come fu quello dei fratelli Cervi.

Il solo vero amico
che abbiamo al fianco adesso
è sempre quello stesso
che fu con noi in montagna.
Ed il nemico attuale
è sempre ancora eguale
a quel che combattemmo
sui nostri monti e in Spagna.

Uguale è la canzone
che abbiamo da cantare
«scarpe rotte eppur bisogna andare».

Compagno Ovidio Franchi
compagno Afro Tondelli
e voi Marino Serri
Reverberi e Farioli
dovremo tutti quanti
aver d'ora in avanti
voialtri al nostro fianco
per non sentirci soli.

Morti di Reggio Emilia
uscite dalla fossa
fuori a cantar con noi
«Bandiera rossa».
Fuori a cantar con noi
«Bandiera rossa».

POICHÉ NON VOGLIAM SFRUTTATI
(AVANTI POPOLO)

Testo e Musica di G. BERTELLI

Poiché non vogliam sfruttati
né vogliamo sfruttatori
ci hanno detto quei signori
che la loro è libertà.

Libertà d'esser padroni
di poterci derubare
siamo in tanti a lavorare
sono pochi a guadagnar.

Avanti popolo alla riscossa
bandiera rossa s'innalzerà
bandiera rossa bandiera rossa
bandiera rossa trionferà.

Poiché noi vogliam la terra
che ci avete derubato
e che per troppo vi abbiam lasciato
ci gridate malfattori.

Ma le fabbriche potenti
che vi abbiamo costruito
che ci hanno imprigionato
ora noi vogliam guidar.

Vogliam le fabbriche vogliam la terra
e non più guerra ma libertà
e non più guerra e non più guerra
e non più guerra ma libertà.

Avanti popolo tuona il cannone
rivoluzione vogliamo far
rivoluzione rivoluzione
rivoluzione dobbiamo far.

Avanti popolo alla riscossa
bandiera rossa s'innalzerà
bandiera rossa bandiera rossa
bandiera rossa trionferà.

POVER LUISIN

Elaborazione di G. BERTELLI, P. SANTI

On dì per sta contrada
passava un bel fioeu,
e un mazzolin de ros
l'ha traa in sul me pugioeu
l'ha traa in sul me pugioeu.
l'ha traa in sul me pugioeu.

E per trii mes de fila
vess quasi tucc i dì,
el pasegiava semper
domà per vedemm mì
domà per vedemm mì
domà per vedemm mì.

Vegnùu el cinquantanoeuv,
che guerra desperada!
E mi per 'sta contrada
l'hoo pù veduu a passà
l'hoo pù veduu a passà
l'hoo pù veduu a passà.

On dì pioveva. Vers sera
s'ciopavi del magon,
quand m'è rivàa 'na letera
col bord de condiziòn
col bord de condiziòn
col bord de condiziòn.

Scriveva la sorella
del pover Luisin
che l'era mort in guerra
de fianch al Castellin
de fianch al Castellin
de fianch al Castellin.

Hinn già passà trii an
l'è mort, el vedi pu,
eppur sto pover coeur
l'è chi ancamò per lu
l'è chi ancamò per lu
l'è chi ancamò per lu.

QUEI BRIGANTI NERI

Elaborazione di G. SALVIUCCI

E quei briganti neri mi hanno arrestato
in una cella scura mi han portato.
Mamma non devi piangere per la mia triste sorte
piuttosto di parlare vado alla morte.
Mamma non devi piangere per la mia triste sorte
piuttosto di parlare vado alla morte.

E quando mi han portato alla tortura
legandomi le mani alla catena;
tirate pure forte le mani alla catena
piuttosto che parlare torno in galera.
Tirate pure forte le mani alla catena
piuttosto che parlare torno in galera.

E quando mi portarono al tribunale
dicendo se conosco il mio pugnale;
sí sí che lo conosco: ha il manico rotondo,
nel cuore dei fascisti lo cacciai a fondo.
Sí sí che lo conosco: ha il manico rotondo,
nel cuore dei fascisti lo cacciai a fondo.

E quando l'esecuzione fu preparata
fucili e mitraglie eran puntati;
non si sentiva i colpi, i colpi di mitraglia,
ma si sentiva un grido: viva l'Italia!
Non si sentiva i colpi della fucilazione
ma si sentiva un grido: rivoluzione!

ROSSO LEVANTE E PONENTE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Rosso levante e ponente
rosso scolpito nel cuor.
Rossa è la nostra bandiera
emblema di pace e lavor.
Rossa è la nostra bandiera
emblema di pace e lavor.

La guerra è voluta dai ricchi
non porta che fame e terror
su avanti compagni lottiamo
a morte il fascismo oppressor.
Su avanti compagni lottiamo
a morte il fascismo oppressor.

La Celere ci lega le mani
il clero ci lega il cervel
chi libera i popoli schiavi
è solo la falce e il martel.
Chi libera i popoli schiavi
è solo la falce e il martel.

Quanti son morti per noi
lungo la lotta fatal
gloria eterna agli eroi
morti son per l'ideal.
Gloria eterna agli eroi
morti son per l'ideal.

SACCO E VANZETTI

Elaborazione di I. DELLA MEA, E. ESPOSITO

Il ventidue d'agosto
a Boston in America
Sacco e Vanzetti
sopra la sedia elettrica
e con un colpo
di elettricità
all'altro mondo
li vollero mandar.

Circa le undici e mezzo
giudici e la gran corte
entran poi tutti quanti
nella cella della morte
«Sacco e Vanzetti
state a sentir
dite se avete
da raccontar».

Sacco e Vanzetti
tranquilli e sereni
«Noi siamo innocenti
aprite le galere».
E lor risposero
«Non c'è pietà
voi alla morte
dovete andar».

Entra poi nella cella
il bravo confessore
domanda a tutti e due
la santa religione.
Sacco e Vanzetti
con grande espression
«Noi moriremo
senza religion».

E tutto il mondo intero
reclama la loro innocenza
ma il presidente Fuller
non ebbe più clemenza
«Siano pure
di qualunque nazion
noi li uccidiamo
con gran ragion».

«Addio moglie e figlio
a te sorella cara.
A noi per tutti e due
c'è pronta già la bara.
Addio amici,
in cuor la fe',
viva l'Italia
e abbasso il re.

Addio amici,
in cuor la fe',
viva l'Italia
e abbasso il re».

SE OTTO ORE SON TROPPO POCHE

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Se otto ore son troppo poche
provate voi a lavorare
e sentirete la differenza
di lavorar e di comandar.
E sentirete la differenza
di lavorar e di comandar.

O Mario Scelba se non la smetti
di arrestare i lavoratori
e noi faremo come al duce
in piazza Loreto ti ammazzerem.
E noi faremo come al duce
in piazza Loreto ti ammazzerem.

E noi faremo come la Cina
suoneremo il campanello
innalzeremo falce e martello
e griderem viva Mao Tze Tung.
Innalzeremo falce e martello
e griderem viva Mao Tze Tung.

E noi faremo come la Russia
suoneremo il campanello
innalzeremo falce e martello
e grideremo viva Stalin.
Innalzeremo falce e martello
e grideremo viva Stalin.

SIAMO GARIBALDINI

Elaborazione di G. SALVIUCCI

Siamo garibaldini
siamo di sangue rosso
vogliamo Andrea Costa
vogliamo Andrea Costa.

Siamo garibaldini
siamo di sangue rosso
vogliamo Andrea Costa
vogliam la libertà.

Tralalalalla lalla lalla lalla
tialalalalla lalla lalla
tralalalà la lallalà
tralalalà la la.

SIAMO L'EMILIA ROSSA

Elaborazione di E. CUPPONE

Se non ci conoscete
guardateci la bocca
siamo l'Emilia rossa
siamo l'Emilia rossa

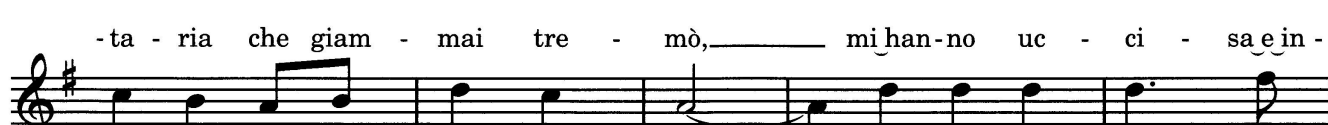
se non ci conoscete
guardateci la bocca
siamo l'Emilia rossa
siamo lavorator.

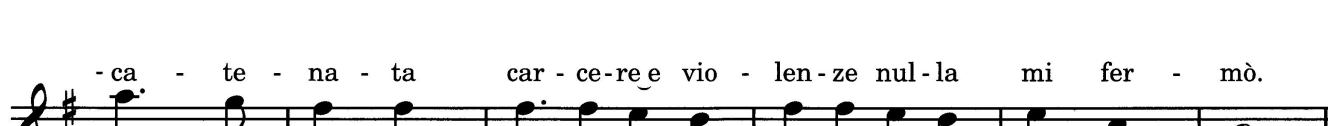
Viva la libertà!

Se non ci conoscete
guardateci all'occhiello
portiam falce e martello
portiam falce e martello

se non ci conoscete
guardateci all'occhiello
portiam falce e martello
simboli del lavor.

Viva la libertà!

SON LA MONDINA SON LA SFRUTTATA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI

Son la mondina son la sfruttata
son la proletaria che giammai tremò,
mi hanno uccisa e incatenata
carcere e violenze nulla mi fermò.

Coi nostri corpi sulle rotaie
noi abbiam fermato il nostro sfruttator,
c'è molto fango nelle risaie
ma non porta macchia il simbolo del lavor.

E lotteremo per il lavoro,
per la pace il pane e la libertà,
e creeremo un mondo nuovo
di giustizia e di nuova civiltà.

Questa bandiera gloriosa e bella
noi l'abbiam raccolta e la portiam più in su
dal Vercellese a Molinella
alla testa della nostra gioventù.

E se qualcuno vuol fare la guerra
tutti uniti uniti insieme noi la fermerem
vogliam la pace sulla terra
e più forti dei cannoni noi sarem.

VENTICINQUE APRILE

Testo e Musica di I. DELLA MEA

Venticinque aprile:
è finita la guerra:
vent'anni e più di nera gloria
in pasto ai vermi, là, sotto terra...

Riprende la vita in una nuova luce,
si perde pian piano il ricordo del Duce,
ma per mio padre nulla è cambiato,
di Fascio e di vino è ormai intossicato...

TU LO SAI COMPAGNO A MARZABOTTO

Testo e Musica di I. DELLA MEA

Tu lo sai compagno a Marzabotto
i fascisti hanno preso una donna
le hanno tolto il figlio dal ventre
e ridendo le hanno sparato.

Io ti dico compagno nel Vietnam
parà e marines hanno preso una donna
le hanno tolto il figlio dal ventre
e ridendo le hanno sparato.

Ma come è dolce poter dire "pace
pace fratelli su tutta la terra"
lo disse Hitler lo dice oggi Nixon
e i padroni che ci fanno guerra.

Tu lo sai compagno che il tempo
è ancora rosso di vecchie ferite
e ha la voce di orfane madri
ed il silenzio dei forni nei lager.

O partigiano in tutti quest'anni
ci siamo fatti un partito una fede
ma c'è una donna che oggi non crede
in questa pace che pace non dà.

Ma come è dolce poter dire "pace
pace fratelli su tutta la terra"
lo disse Hitler lo dice oggi Nixon
e i padroni che ci fanno guerra.

Ora sappiamo compagni nel Vietnam
c'è quella donna più sola e tace
e non si può non si può dire "pace"
su quel ventre che frutti non dà.

Poiché noi siamo degli ex partigiani
diciamo "basta" ai fascisti ai padroni
ai loro servi assassini e cialtroni
diciamo "guerra" e guerrà sarà.

E allora basta parlare di pace
noi siam fratelli su tutta la terra
siam partigiani e facciamo la guerra
la nostra guerra per la nostra pace.

E allora basta parlare di pace
noi siam fratelli su tutta la terra
siam partigiani e facciamo la guerra
la nostra guerra per la nostra pace.

VALLE GIULIA

Testo e Musica di G. SALVIUCCI, P. PIETRANGELI

Piaz-za di Spa-gna splen-di-da gior-na-ta traf-fi-co

Do

fer-mo la cit-tà in-gor-ga-ta e quan-ta gen-te quan-ta che ce

Do Lam Do

n'e-ra car-tel-li in al-to tut-ti si gri-da-va "No

Lam Do

al-la scuo-la dei pa-dro-ni vi-a il go-ver-no di-mis-sio-ni". Eeh!

(3 volte)

Fa Re Sol Do

A

Han-no im-pu-gna-to i man-ga-nel-li ed han pic-

Dom Sol Dom Sol Si♭

Piazza di Spagna splendida giornata
traffico fermo la città ingorgata
e quanta gente quanta che ce n'era
cartelli in alto tutti si gridava
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

E mi guardavi tu con occhi stanchi
mentr'eravamo ancora lì davanti
ma se i sorrisi tuoi sembravan spenti
c'erano cose certo più importanti
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

Undici e un quarto avanti a Architettura
non c'era ancor ragion di aver paura
ed eravamo veramente in tanti
e i poliziotti in faccia agli studenti
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

Hanno impugnato i manganelli
ed han picchiato come fanno sempre loro.
Ma all'improvviso è poi successo
un fatto nuovo un fatto nuovo un fatto nuovo
non siam scappati più
non siam scappati più.

Il primo marzo sì me lo rammento
saremo stati mille e cinquecento
e caricava giù la polizia
ma gli studenti la cacciavan via
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

E mi guardavi tu con occhi stanchi
ma c'eran cose certo più importanti
- Ma qui che fai ma vattene un po' via
non vedi arriva giù la polizia -
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

Le camionette i celerini
ci hanno dispersi presi in molti e poi picchiati
ma sia ben chiaro e si sapeva
che non è vero che non è finita là
non siam scappati più
non siam scappati più.

Il primo marzo sì me lo rammento
saremo stati mille e cinquecento
e caricava giù la polizia
ma gli studenti la cacciavan via
«No alla scuola dei padroni
via il governo dimissioni». Eeh!

«No alla classe dei padroni
non mettiamo condizioni» no.

VIGLIACCO MUSSOLINI

Elaborazione di E. CUPPONE

Vigliacco Mussolini
con tutte le sue dame
il popolo italiano
fece morir di fame.

E per la patria il mondo intero
la nostra legge è la libertà
solo un pensiero
salva l'umanità.

E voi brigate nere
che a rastrellare andate
nella valle di Carpi
le case saccheggiate.

E per la patria il mondo intero
la nostra legge è la libertà
solo un pensiero
salva l'umanità.

E voi bambine belle
chiamate i partigiani
non sono dei banditi
ma veri Italiani.

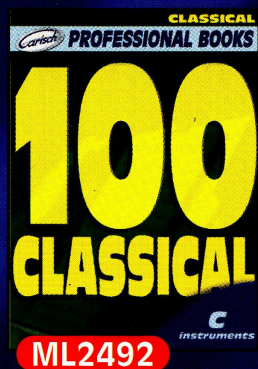
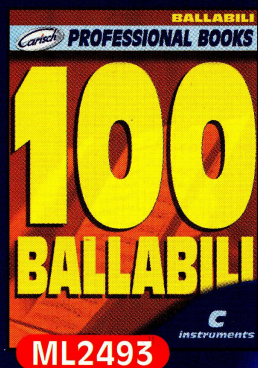
E per la patria il mondo intero
la nostra legge è la libertà
solo un pensiero
salva l'umanità.

INGRAF s.r.l. - Via Monte S. Genesio 7 - Milano
Stampato in Italia - Printed in Italy - Imprimé en Italie 2006

PROFESSIONAL BOOKS

A series that thanks to its clearness and finest choice of repertoires is particularly dedicated to professional musicians and to whoever needs to play the great classics of every musical genres. An effective mixture of "real book's" tradition and renewed graphical look.

NAPOLI
PROFESSIONAL BOOKS
100
NAPOLI
instruments
ML2468

STANDARDS
PROFESSIONAL BOOKS
100
STANDARDS
instruments
ML2465

CANTI DI PROTESTA

PROFESSIONAL BOOKS

A Costabona
A Porto Marghera
Addio a Lugano
Addio addio amore
Addio mammina addio
Alcide Cervi
Allegra canzone
Amarezza delle mondine
Armata Rossa
Ballata del piccolo AN
Ballata del Pinelli
Ballata della FIAT
Ballata dell'emigrazione
Bandiera rossa
Bella ciao (partigiana)
Camicia rossa
Cari signori mi son presentato
Cari signori vi prego ascoltate
Certo i padroni morranno
Ciao Milano
Col parabello in spalla
Combattete lavoratori
Compagni fratelli Cervi
Compagni miei compagni
Compagno sembra ieri
Compagno ti conosco
Con De Gasperi alla testa
Con la guerriglia
Contessa
Corso Regina Coeli c'è una salita
Cosa importa se ci chiaman banditi
Cosa rimiri mio bel partigiano
Creare due, tre, molti Vietnam
Dai monti di Sarzana
Delle vostre galere un giorno
Dopo tre giorni di strada asfaltata
E alla mattina presto suonan le campane
E nella camera del lavoro
E quei vigliacchi di quei signori
Emigrato su in Germania
Figli dell'officina
Fischia il vento
Garibaldi brigate d'assalto
Giovane guardia
Gli anarchici noi siamo di Milano
I treni per Reggio Calabria
Il bersagliere ha cento penne
Il canto dei lavoratori
Il dodici dicembre a matina
Il feroce monarchico bava
Il vestito di Rossini
In tutto il mondo uniamoci
Inno al lavoro
Inno della gioventù
Inno della libertà
Inno della rivolta
Inno delle donne d'Italia
Inno dell'Internazionale
Io so che un giorno
La Badoglieide
La Brigata Garibaldi
La canzon dei navili
La canzone delle reggiane
La comune di Parigi
La comune non morrà
La Guardia Rossa
La Lega
La manifestazione in cui morì Zibecchi
La Marsigliese del lavoro
Lamento del carbonaro
Lamento del contadino
Lamento per la morte di Pasolini
Lassù sulle colline del Piemonte
Lassù sulle colline di Bologna
L'attentato a Togliatti
Linea rossa
L'Internazionale
Marcia socialista mondiale
Marciam marciam
Mio caro padrone domani ti sparo
Noi siamo la classe operaia
Non vogliamo più padroni
O cara moglie
O padrone non lo fare
O Venezia che sei la più bella
Otto ore
Per i morti di Reggio Emilia
Poichè non vogliam sfruttati (Avanti popolo)
Pover Luisin
Quei briganti neri
Rosso levante e ponente
Sacco e Vanzetti
Se otto ore son troppo poche
Siamo garibaldini
Siamo l'Emilia rossa
Son la mondina son la sfruttata
Tu lo sai compagno a Marzabotto
Valle Giulia
Venticinque Aprile
Vigliacco Mussolini

Prodotto e distribuito da
Carisch
CARISCH s.r.l.
VIA CAMPANIA, 12 - Zona Industriale Sesto Ulteriano
20098 S. GIULIANO MILANESE (Mi)
UFF. CLIENTI - tel. 02 - 98.221.212 • WWW.CARISCH.COM

ISBN 88-507-1050-X
9 788850 710508
ML 2647
€ 18,00 IVA assolta